

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 30 MARZO 2021

Diletta Turco

È una strada a senso unico quella che il sistema imprenditoriale locale e nazionale deve intraprendere per uscire dalla morsa della crisi post Covid e guardare al futuro con sicurezza. È la strada «dell'export, o meglio dell'internazionalizzazione», intesa non più come parte dell'attività, ma come «scelta esistenziale per l'economia». A dirlo è Agostino Gallozzi, presidente dell'omonimo gruppo industriale.

Se dovesse indicare i tre aspetti predominanti per consentire alle aziende di orientarsi in maniera positiva a cosa farebbe riferimento?

«In sintesi, potenziamento della capacità produttiva e innovazione tecnologica, crescita dell'occupazione come scelta di etica sociale e tutela dell'ambiente come orientamento strategico. Sono queste le tre prospettive che assumono il valore delle nuove sfide per imprese che già pensano creativamente al futuro».

Presidente Gallozzi, con la nuova squadra confindustriale da poco varata dal neopresidente Antonio Ferraioli, lei si occuperà di infrastrutture ed economia del mare. Due materie che «seguono» quotidianamente con attenzione nell'ambito della sua attività imprenditoriale.

«Mi fa molto piacere che il presidente Ferraioli sia in questo momento alla guida di Confindustria Salerno. Con la sua esperienza saprà mettere in campo le giuste iniziative per sostenere le nostre aziende che vivono un momento complesso e difficile. D'altro canto, proprio Ferraioli rappresenta un riferimento primario dal punto di vista delle dinamiche dell'export, che possono essere considerate trainanti per tutte le imprese italiane e, particolarmente, per quelle meridionali e campane. Per assicurare una spinta alla crescita del Pil italiano occorre produrre di più e vendere di più sui mercati con capacità di spesa. L'internazionalizzazione diventa quindi una scelta Paese esistenziale per la nostra economia».

Infrastrutture ed export come «viaggiano» nella nostra provincia e nel comprensorio meridionale?

«Globalizzazione, che è la cifra distintiva del nostro secolo, significa in estrema sintesi grandi



LA MOBILITÀ DELLE MERCI E DELLE PERSONE SARA STRATEGICA PER LA RIPARTENZA E IL NOSTRO PAESE E ANCORA INDIETRO

L'economia, le scelte

L'intervista Agostino Gallozzi

«Nel team di Confindustria mi occuperò di infrastrutture. L'export scelta esistenziale»

► L'imprenditore al fianco di Ferraioli torna protagonista nell'associazione ► «Le reti di collegamento fondamentali per lo sviluppo della nostra provincia»

distanze geografiche tra i siti di produzione ed aree di consumo. Bisogna partire dal presupposto che un sistema infrastrutturale moderno, dinamico ed efficace, rappresenta la premessa indispensabile per la gestione competitiva della mobilità di merci e persone. Ecco i quindi precondizioni indispensabili all'affermazione delle produzioni industriali sui mercati. L'impulso alla riqualificazione infrastrutturale assume una funzione strategica, rispetto al complessivo sviluppo economico della nostra provincia. È fondamentale, però, mettere al centro delle considerazioni la variabile tempo, perché la riqualificazione infrastrutturale deve essere realizzata in tempi che consentano alla nostra economia di viaggiare alla stessa velocità delle più avanzate economie del mondo. Questo è un principio fino ad ora completamente



L'ambiente

Pisano a Buccino, Bonavitacola: «Decisione esclusiva dell'azienda»

La questione Fonderie Pisano in discussione nella Commissione regionale Aree interne, ieri mattina erano convocati in audizione i sindaci, presidenti di Comunità montana, Riserva Sele ed enti che, a vario titolo, si sono occupati di questo tema. Presenzia anche il consigliere Piero Piccone. È una riunione sostanzialmente di ascolto delle posizioni degli amministratori, esposte soprattutto dal sindaco di Buccino, Nicola Parisi, posizioni ben note, che vanno tutte nella direzione del no alle Fonderie. Sul tavolo della discussione arriva una nota dell'assessore regionale all'Ambiente, Fulvio

Bonavitacola, impossibilitato a partecipare, che Michele Cammarano, presidente della Commissione, legge. «La scelta dell'area industriale di Buccino è dell'azienda non della Regione», scrive Bonavitacola. Le Fonderie hanno acquistato un lotto di propria iniziativa con l'intento di realizzare un nuovo stabilimento in sostituzione di quello attualmente ubicato a Fratte. Scelta esclusivamente aziendale che non ha alcun rapporto con decisioni regionali». Chiarisce poi che gli uffici regionali faranno le valutazioni necessarie nell'istruttoria l'eventuale progetto presentato e nel

rilasciare o meno le autorizzazioni previste. «Tali autorizzazioni non sono atti politici, ma provvedimenti amministrativi», scrive ancora Bonavitacola. Il confronto richiamato dal Presidente Cammarano segue un obiettivo preciso che è capire quale sia la linea della Regione sulle aree interne. La fase di ascolto dei territori, che si è consumata in presenza di un'industria auspicata anche per il futuro. «Condividiamo le preoccupazioni relative alla presenza di un'industria pesante in un territorio a fortissima vocazione naturalistica», dice

Cammarano. «Senza dimenticare che l'area industriale in questione è stata dichiarata disastrosa e quindi inagibile, ed è la ragione per cui affermiamo che le trasformazioni hanno costruito qui, negli anni, la loro fortuna e la loro reputazione a livello nazionale e internazionale. La stessa area, inoltre, è in procinto di entrare a far parte della Strategia Nazionale delle Aree interne, i cui requisiti restano uno sviluppo coerente con le risorse umane, naturali ed economiche del luogo». La vicenda contiene ancora scenari aperti, sia politici, che devono orientare lo sviluppo,

sia di diritto. Il sì o il no alla collocazione del nuovo stabilimento delle Fonderie Buccino è condizionato infatti dal ricorso che pendente al Consiglio di Stato della variante al Puc di Buccino, che ha chiuso l'area industriale alle imprese pesanti e inquinanti. Un ricorso che vede i Pisano esportare ragioni dell'azienda, le amministrazioni e le ragioni di un territorio che ha scelto di puntare su tutt'altra tipologia di sviluppo, oltre che essere un territorio circondato da fiumi e immerso nel bacino imbrifero più grande d'Italia, quello del Sele.

Margherita Siani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Commercio in crisi, così andranno ripensati i negozi»

IL FOCUS

Il settore del commercio è stato tra i più colpiti dall'emergenza Coronavirus. Il digitale è diventato preponderante nel mondo degli acquisti, eppure il negozio fisico continuerà a rappresentare un elemento fondamentale delle nostre vite post pandemia, anche se ripensato in un'entità nuova, frutto di un mix vincente tra architettura di interni e marketing. L'esperienza, l'attenzione alla salubrità degli ambienti e alla sostenibilità dei materiali, strategie multicanale in cui il digitale sarà trainante per il fisico e viceversa, diventeranno la norma. «Un punto vendita deve assolvere sempre a due funzioni: esporre al meglio i prodotti e rendere piacevole, essenziale, il momento dell'acquisto

da parte dei clienti e visitatori. Oggi più che mai occorre un nuovo approccio mentale e di ricerca progettuale per migliorare le performance di vendita e garantire sicurezza e spazi adeguati ai clienti che hanno voglia di tornare a comprare nei negozi fisici», spiega l'architetto Alessandra Pedone, founder dello studio PedoneTomoe Architects, esperto nella progettazione di retail vendita. «Comunicare più efficacemente all'interno del punto vendita l'organizzazione degli spazi e della merce esposta potrebbe risultare non solo un vantaggio per facilitare gli assembramenti così come puntare su entrate e uscite separate, con percorsi interni pensati non solo in un'ottica commerciale ma per favorire un afflusso più ordinato e funzionale alle vendite». La tecnologia sarà fondamentale», sottolinea l'ar-



chitetto Carlo Tomoe, founder dello studio PedoneTomoe Architects. «Nei camerini dei negozi di abbigliamento si potrebbero utilizzare particolari fonti luminose in grado di sanificare gli spazi chiusi e sistemi di ricambio dell'aria. L'area cassa, dove staziona il maggior numero di clienti, dovrebbe prevedere elementi di arredamento in grado di ridurre la possibilità di sedimentazione nociva e poco igieniche. Vermetti murarie antistatiche, idonei sistemi di trattamento dell'aria e un ripensamento degli espositori a parete rappresenterebbero un valore aggiunto nel negozio post Covid». «Uno degli obiettivi del marketing è proprio quello di trasformare le minacce in opportunità», dice Antonio Vitolo, Cee del Gruppo Strategico, società di consulenza di marketing e comunicazione. «Il futuro sarà sem-

pre più physical, con un'integrazione del mondo fisico con quello virtuale. Una strategia multicanale, con i social protagonisti del processo di customer experience, e un modello focalizzato sul racconto dei propri prodotti e peculiarità attraverso gli strumenti digitali, contribuiranno sicuramente a rilanciare le vendite nel negozio fisico». «Siamo certi che i negozi di vicinato continueranno ad animare le nostre comunità

ancora a lungo, nonostante la globalizzazione e la digitalizzazione abbiano profondamente modificato il modo di fare acquisti e la relazione dei consumatori con i luoghi del commercio», commenta Giuseppe Gagliano, presidente di Confindustria Campania sede di Salerno. «I presupposti necessari per stabilire relazioni stabili e valorizzare le proprie qualità sono la comprensione di come il cliente vive l'esperienza di acquisto in negozio, di conseguenza, l'adeguamento dei punti vendita secondo quelle che il punto di vista di chi compra. Il negozio di oggi non va più considerato un semplice spazio fisico dove fare acquisti, bensì un luogo di esperienza dove tutti gli elementi siano studiati per coinvolgere emozionalmente e profondamente in relazioni stabili e durature».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

segue ARTICOLO IN FORMATO TESTUALE



L'INTERVISTA AD AGOSTINO GALLOZZI: "NEL TEAM DI CONFINDUSTRIA MI OCCUPERO' DI INFRASTRUTTURE. L'EXPORT SCELTA ESISTENZIALE"

L'imprenditore al fianco di Ferraioli torna protagonista nell'Associazione.

"Le reti di collegamento fondamentali per lo sviluppo della nostra provincia."

di Diletta Turco

È una strada a senso unico quella che il sistema imprenditoriale locale e nazionale deve intraprendere per uscire dalla morsa della crisi post Covid e guardare al futuro con sicurezza. È la strada «dell'export, o meglio dell'internazionalizzazione», intesa non più come parte dell'attività, ma come «scelta esistenziale per l'economia». A dirlo è Agostino Gallozzi, presidente dell'omonimo gruppo industriale. Se dovesse indicare i tre aspetti predominanti per consentire alle aziende di orientarsi in maniera positiva a cosa farebbe riferimento?

«In sintesi, potenziamento della capacità produttiva e innovazione tecnologica, crescita dell'occupazione come scelta di etica sociale e tutela dell'ambiente come orientamento strategico. Sono queste le tre prospettive che assumono il valore delle nuove sfide per imprese che già pensano convintamente al futuro».

Presidente Gallozzi, con la nuova squadra confindustriale da poco varata dal neopresidente Antonio Ferraioli, lei si occuperà di infrastrutture ed economia del mare. Due materie che «segue» quotidianamente con attenzione nell'ambito della sua attività imprenditoriale.

«Mi fa molto piacere che il presidente Ferraioli sia in questo momento alla guida di Confindustria Salerno. Con la sua esperienza saprà mettere in campo le giuste iniziative per sostenere le nostre aziende che vivono un momento complesso e difficile. D'altro canto, proprio Ferraioli rappresenta un riferimento primario dal punto di vista delle dinamiche dell'export, che possono essere considerate trainanti per tutte le imprese italiane e, particolarmente, per quelle meridionali e campane. Per assicurare una spinta alla crescita del Pil Italiano occorre produrre di più e vendere di più su mercati con capacità di spesa. L'internazionalizzazione diventa quindi una scelta-Paese esistenziale per la nostra economia».

Infrastrutture ed export come viaggiano nella nostra provincia e nel comprensorio meridionale?

«Globalizzazione, che è la cifra distintiva del nostro secolo, significa in estrema sintesi grandi distanze geografiche tra i siti di produzione ed aree di consumo. Bisogna partire dal presupposto che un sistema infrastrutturale moderno, dinamico ed efficace, rappresenta la premessa indispensabile per la gestione competitiva della mobilità di merci e persone. Esso è quindi preconditione indispensabile all'affermazione delle produzioni industriali sui mercati. L'impulso alla riqualificazione infrastrutturale assume una funzione strategica, rispetto al complessivo sviluppo economico della nostra provincia. È fondamentale, però, mettere al centro delle considerazioni la variabile tempo, perché la riqualificazione infrastrutturale deve essere realizzata in tempi che consentano alla nostra economia di viaggiare alla stessa velocità delle più avanzate economie del mondo. Questo è un principio fino ad ora completamente assente nelle sensibilità del nostro Paese, particolarmente delle sue pubbliche istituzioni».

Quali prospettive si delineano per la nostra economia in questo 2021?

«Bisogna dire che l'economia globale del 2020, fortemente segnata dalla pandemia, ha fatto emergere due criticità connesse tra di loro: blocchi della capacità di produzione e riduzione delle capacità di consumo. Quale può essere la ricetta per dare nuovo vigore al ciclo produttivo? Non è una risposta che si collega direttamente alla catena propriamente industriale:

si tratta, cioè, di puntare primariamente sulle vaccinazioni. Solo raggiungendo il prima possibile l'obiettivo di una copertura totale si può rimettere in moto speditamente la macchina dei consumi e, quindi, ottimizzare la produzione. Talvolta si paragona la crisi attuale a quella di un distruttivo evento bellico. Questa affermazione, per taluni versi corretta, non tiene conto che nel nostro caso tutti i sistemi produttivi sono rimasti intatti e pronti alla ripresa. Quindi, al rallentamento della pandemia seguirà una forte accelerazione nella ripartenza dell'interscambio mondiale. La sfida è essere pronti ed è in questo quadro che diventa fondamentale la mobilità di merci e persone cui accennavo prima».

Può essere più chiaro?

«I sistemi di mobilità assumono grande rilevanza sia per la copertura delle reti lunghe di collegamento d'oltre mare con i mercati internazionali, che delle reti brevi territoriali di collegamento con le piattaforme produttive e le aree di consumo: in un contesto di competizione globale è la mobilità che fa la differenza. Ma la mobilità può svolgere il suo ruolo con efficienza solo se ci sono le infrastrutture adeguate e pienamente funzionali. E questo concetto si applica sia alle produzioni industriali che allo sviluppo turistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MARTEDI' 30 MARZO 2021



Costiera - Si tratta delle pareti incombenti sulle spiagge di Santa Croce, Marina della Vite e Duoglio



Costone Santa Croce in località Vettica

Al via la progettazione per la messa in sicurezza di 6 costoni rocciosi

L'Amministrazione Milano ha intercettato negli anni 1 milione di euro per la mitigazione del rischio idrogeologico

Al via la progettazione per la messa in sicurezza di 6 costoni rocciosi sul territorio comunale di Amalfi. Si tratta delle pareti rocciose incombenti sulle spiagge di Santa Croce, Marina della Vite e Duoglio (nelle frazioni di Vettica e Lone), quelle in località Acquarola e San Marciano (nella frazione di Tovere) e sull'ex mattatoio comunale a Valle dei Mulini.

Fondamentale sburocratizzare gli iter relativi all'approvazione di questi progetti

L'intervento è reso possibile grazie ad un finanziamento di 593mila euro ottenuto dall'Amministrazione Comunale di Amalfi, guidata dal Sindaco Daniele Milano, a valere sul "Fondo di progettazione per il dissesto idrogeologico" del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del mare. L'aggiudicatario dell'appalto è il RTP Mastellone di Castelvetro Engineering srl ed altri. I professionisti incaricati avranno 432 giorni complessivi per completare la prestazione (288 giorni per la progettazione definitiva più 144 per la progettazione esecutiva). Prosegue pertanto l'azione

per la mitigazione del rischio idrogeologico sul territorio portata avanti dall'Amministrazione Comunale di Amalfi. Tra le altre iniziative, si segnala il finanziamento da 428 mila euro ottenuto a valere sul fondo di rotazione regionale della Campania per la progettazione della messa in sicurezza di altri 3 costoni rocciosi (Gaudio, Cimitero di Pogerola, Canale Pendolo). In totale, nel corso di questi anni, l'Amministrazione Milano ha intercettato 1 milione di euro per la mitigazione del rischio idrogeologico attraverso la progettazione di interventi di

messa in sicurezza. Il primo cittadino ha dichiarato: "Il possesso di progetti esecutivi è un requisito necessario per essere in prima fila ad ottenere i finanziamenti necessari ad eseguire gli interventi di messa in sicurezza sul territorio. Tuttavia, come ho già avuto modo di ribadire nel corso delle ultime settimane, a seguito dello spaventoso crollo che ha segnato Amalfi lo scorso 2 febbraio, è fondamentale sburocratizzare gli iter relativi all'approvazione di questi progetti, diversamente ogni iniziativa intrapresa rischia di risultare tardiva".

re.cro.

Riconoscimento - Per la sua capacità di valorizzare il proprio patrimonio culturale

Il Distretto Turistico Costa D'Amalfi è stato premiato per la Miglior Strategia per lo Sviluppo del Turismo Creativo

Il Distretto Turistico Costa D'Amalfi è stato premiato per la Miglior Strategia per lo Sviluppo del Turismo Creativo ex aequo all'interno del bando "Best Italian Creative Destination". L'iniziativa a cui hanno partecipato numerose destinazioni italiane, fa parte del programma annuale dei Creative Tourism Award, riconoscimenti promossi dal World Creative Tourism Network®, che hanno l'obiettivo di premiare progetti e destinazioni in tutto il mondo, che dimostrano un vero impegno per questo tipo di turismo virtuoso. La giuria internazionale ha evidenziato l'approccio creativo del Distretto Turistico Costa D'Amalfi nel convertire il patrimonio di fama mondiale in un'esperienza creativa, che esalta i valori culturali e naturali dei luoghi, permettendo la ri-

tivazione economica e turistica di tutto il territorio. Per la sua capacità di valorizzare con eccellenza il proprio patrimonio culturale, soprattutto immateriale, puntando sulla differenziazione dell'offerta turistica creativa, andando oltre la prassi tradizionale. "Il meritato premio assegnato alla Costiera Amalfitana - si legge nelle motivazioni della giuria - ha lo scopo di valorizzare l'impegno della destinazione per aver creato attività creative di ogni tipo. La Costiera Amalfitana ha implementato una brillante strategia turistica creativa, che fomenta il turismo creativo in maniera autentica, dando protagonismo alla propria comunità locale. L'interesse per questo nuovo modo di viaggiare è cresciuto molto rapidamente negli ultimi anni. I turisti sono diventati

"viaggiatori" che vogliono andare oltre i tour tradizionali e condividere esperienze uniche con la gente del posto. Il turismo creativo si caratterizza proprio per la partecipazione di questi viaggiatori in cerca di attività autentiche, artistiche e creative, che permettono loro di apprezzare l'autenticità delle culture locali, in ogni parte del mondo". "Siamo molto felici di questo prestigioso riconoscimento e voglio ringraziare a nome di tutto il team che sta lavorando a questo progetto - il Creative Tourism Network. Il progetto "autentico" mira alla valorizzazione del volto meno conosciuto della costiera amalfitana e lontano dal turismo di massa. Una costiera segreta, insolita ed affascinante che da sempre riesce a rubare il cuore di



chi ha il piacere di conoscerla. Una costiera aperta ad un turismo più umano e responsabile in sintonia con la cultura, la natura e le comunità locali. Siamo onorati di aver ricevuto questo prestigioso premio," dichiara Andrea Ferraioli, Presidente del Distretto Turistico Costa d'Amalfi. Il Distretto Turistico Costa D'Amalfi, insieme agli altri vincitori, si beneficeranno

della promozione internazionale per tutto il 2021 del Creative Tourism Network®, di un webinar di sensibilizzazione dei propri collaboratori sul turismo creativo, nonché delle collaborazioni strategiche e delle sinergie generate nell'ambito dell'anno 2021, dichiarato dalle Nazioni Unite "Anno Internazionale dell'Economia Creativa per lo Sviluppo Sostenibile".

Si ai viaggi all'estero albergatori in rivolta «Beffa dopo i danni»

Nico Casale

«Non comprendiamo come sia possibile autorizzare i viaggi oltre confine e invece impedire quelli in Italia». Parole del presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, parlando delle vacanze pasquali che, per l'associazione, sono una «beffa per gli operatori del turismo italiano». «La cosa assurda - sottolinea il presidente di Federalberghi Confcommercio Salerno, Giuseppe Gagliano - è che si può andare a prendere un aereo per andare all'estero, ma non può, ad esempio, una persona di Roma venire a Positano o ad Amalfi». Quindi, auspica che «non si faccia un autogol», mentre bolla come «insufficienti» i ristori.

IL NODO

«Gli alberghi e tutto il sistema dell'ospitalità italiana sono fermi da mesi, a causa del divieto di spostarsi da una regione all'altra», rammenta Bocca evidenziando che «se è vero come è vero che le persone vaccinate o con tampone negativo sono a basso rischio di contagio, allora questa logica deve essere applicata anche ai viaggi in Italia, così come alla possibilità di frequentare terme, impianti di risalita, riunioni, congressi e manifestazioni fieristiche». Perciò, Federalberghi chiede al Governo di adottare con urgenza un provvedimento per «liberare» le persone munite di certificazione che attesti l'avvenuta vaccinazione o il risultato negativo di un tampone molecolare o antigenico, effettuato non oltre le quarantotto ore precedenti il viaggio o il risultato di un test sierologico che dimostri di essere guariti dalla malattia. «Il ministero dell'Interno - chiarisce Gagliano - su richiesta dell'Astoi, l'associazione che riunisce i tour operator italiani, ha dato parere positivo agli spostamenti delle persone verso porti o aeroporti per viaggi con direzione estera, ovviamente i Paesi che possono accogliere turisti. I turisti, a condizione di avere un tampone negativo, possono andare in vacanza».

L'APPELLO

Ma, per un ritorno graduale alla normalità, il leader degli albergatori salernitani invoca «misure sensate che aiutino le imprese a salvaguardare i posti di lavoro ed evitare che l'Italia si ritrovi svantaggiata al termine della pandemia». Quindi, definisce «prive di logica e assai dannose» le disposizioni che permettono «a un turista italiano di recarsi, ad esempio, alle Canarie per Pasqua, purché in possesso di tampone negativo all'andata e al ritorno, ma non di venire in costiera amalfitana o nel Cilento». «Gli alberghi - ribadisce - sono luoghi sicuri e controllati, soprattutto in una realtà provinciale come la nostra, dove la stragrande maggioranza delle strutture è gestita da famiglie».

LE VOCI

Per il titolare del Meridiana Hotel e presidente del Paestum Inn, Pino Greco, questo «comporterà che le aziende aumenteranno di più il loro divario in termini economici e, così, aumenta anche l'indebitamento perché i costi fissi, al di là del personale, continuano a galoppare». «Il ristoro che abbiamo avuto non coprirà neanche la metà di una delle bollette», constata aggiungendo che, «per fare la prevenzione si dovrebbe tener conto di tutti i parametri, anche quelli socioeconomici che potrebbero portare a una ripresa che ora vedo impossibile. Saranno necessari anni per ritornare al 2019». Greco ritiene che «incide negativamente anche sullo spirito di tutti gli imprenditori che stanno resistendo. Quando vediamo che si può andare all'estero e non nelle proprie strutture, ci fa credere che siamo dimenticati» e, perciò, «il discorso di Pasqua non ci fa ben sperare per la prossima stagione estiva». «La riteniamo una beffa, una maggiore penalizzazione - dice - perché, come al solito al Sud, nonostante avessimo quasi raggiunto una notorietà anche extra-europea come Cilento, vediamo tutti i nostri sforzi vanificati». Il titolare dell'hotel Tramonto d'Oro di Praiano e Le Terrazze di Conca dei Marini, Raffaele Esposito, osservando che, «ad oggi, nella posta stanno arrivando solo disdette», confessa che «ci sentiamo impotenti rispetto alla situazione attuale e, quindi, con questo perderemo eventuale clientela italiana che poteva programmare un weekend in costiera». «Sentire che gli aerei partono per portare i turisti in altre zone all'estero - conclude - diventa per noi mortificante e non sappiamo come regolarci e cosa fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA – FONTE IL MATTINO MARTEDI' 30 MARZO 2021

Linea elettrica «green» il maxi-piano riscritto con l'aiuto dei cittadini

Marco Di Bello

Si terrà domani, mercoledì 31 marzo, l'incontro conclusivo dedicato al Tyrrhenian Link, l'interconnessione da quasi mille chilometri di lunghezza, che consentirà di collegare la Sicilia, la Campania e la Sardegna e che passerà proprio fra i territori di Battipaglia ed Eboli. Con le popolazioni delle due città, quindi, a partire dalle ore 16 di mercoledì, i tecnici di Terna si confronteranno nuovamente nell'ambito dell'appuntamento «Terna Incontra», per illustrare gli esiti della consultazione. Un percorso lungo circa sei settimane, iniziato a febbraio scorso, che ha visto la partecipazione di numerosi cittadini, nonostante la modalità telematica degli eventi di consultazione. A conclusione di questo iter, sarà presentata la localizzazione delle stazioni di conversione e smistamento dell'interconnessione. Una scelta non casuale, frutto dei consigli e suggerimenti dei cittadini. L'azienda ha tenuto a raccogliere i suggerimenti dei residenti, che hanno proposto diverse soluzioni che tenessero presente il delicato equilibrio agricolo del territorio. Un percorso obbligato, le consultazioni, che ha permesso ai tecnici dell'azienda di spiegare che cos'è e cosa rappresenterà una volta realizzata l'infrastruttura per la nazione.

GLI OBIETTIVI

Il Tyrrhenian Link è un'opera strategica per il sistema elettrico italiano. Per la sua realizzazione, Terna ha previsto un investimento da 3,7 miliardi di euro oltre che il coinvolgimento di ben 250 imprese. Grazie a questa interconnessione, che consta di una linea elettrica sottomarina dalla Campania alla Sicilia e di un'altra dalla Sicilia alla Sardegna, sarà possibile realizzare maggiore integrazione tra le varie zone di mercato e un utilizzo dei flussi di energia proveniente da fonti rinnovabili più efficace. Il transito attraverso il territorio battipagliese ed ebolitano ha incontrato qualche critica. In un momento di forte tensione, legata tanto alla situazione ambientale quanto alla concomitanza con le elezioni amministrative, è stato registrato l'ostruzionismo dei comitati ambientali battipagliesi ed ebolitani. A tal proposito, a Battipaglia è anche stato celebrato un consiglio monotematico al fine di illustrare l'intervento di realizzazione dell'infrastruttura. Proprio per questa situazione Terna ha deciso di realizzare un percorso condiviso che, nelle intenzioni dell'impresa, dovrà assurgere a modello per il futuro. Per l'evento conclusivo, è stata anche annunciata una sorpresa di cui, allo stato attuale, non si conoscono ancora i contorni, ma che dovrebbe mettere finalmente la parola fine sulla questione.



Fatto - L'assemblea dei deputati dem per la nomina della Serracchiani

Capogruppo alla Camera, Piero De Luca eletto vice

Per capire come andrà a finire bisognerà attendere le 18 di oggi

A ventiquattro ore dall'assemblea dei deputati dem chiamata a eleggere la capogruppo alla Camera, non si spegne il fuoco delle polemiche. Al j'accuse di Marianna Madia, che sabato ha parlato di "cooptazione mascherata" portata avanti da Graziano Delrio, segue l'appello di Walter Verini a Debora Serracchiani e alla stessa Madia perché "non facciano accordi di tipo correntizio e, se questi accordi sono già stati stipulati, non li riconoscano o non li applichino", come spiega il tesoriere Pd. In una nota, infatti, Verini aveva rimarcato che "la competizione" tra due donne non riconducibili ad alcuna corrente precisa "potrebbe essere un contributo importante per provare a marginalizzare, ridimensionare il peso di un correntismo assillante ed esasperato". Ancora più netta è la posizione della senatrice Monica Cirinnà: "Se fossi Delrio azzzererei tutto e aprirei le candidature, più ce ne sono e meglio sarà. Chi si ritiene di essere in grado di essere capogruppo può avanzare la propria. E poi che vinca la migliore". L'appello fa seguito a una lunga serie di colloqui e riunioni delle aree del partito che - stando a quanto spiegato da una fonte di maggioranza - sembra aver portato a una saldatura di Areadem, l'area che fa capo a Dario Franceschini, con Base Riformista, quella che si raccoglie attorno a Luca Lotti e Lorenzo Guerini, sul nome di Debora Serracchiani. Stando a quanto riferisce una fonte parlamentare di Base Riformista,

nelle ultime ore si è tenuta una assemblea della corrente nel corso della quale "in piena libertà e a carattere individuale" molti deputati hanno detto di volere sostenere Serracchiani. Accanto a questo, prende piede l'ipotesi di vedere affiancato alla futura capogruppo della Camera un esponente di Base Riformista come il deputato Piero de Luca. "Ma molto dipenderà dai numeri che usciranno dall'assemblea", spiega

Visti gli scenari attuali si esclude possa esserci unanimità

un parlamentare della minoranza dem alla Camera: "In ogni caso, il resto dell'ufficio di presidenza si eleggerà in un secondo momento". Se dovesse concretizzarsi questa ipotesi, l'area di Base Riformista otterrebbe ben tre suoi esponenti ai vertici dei gruppi parlamentari: a Palazzo Madama con la presidente dei senatori, Simona Malpezzi, e il vice presidente Alan Ferrarini; alla Camera con Piero de Luca. Per capire come andrà a finire bisognerà attendere le 18 di oggi, ma intanto si può escludere che ci possa essere unanimità attorno all'uno o all'altro nome. "Se una delle



Piero De Luca

due non fa un passo indietro, non c'è dubbio che si voterà a maggioranza", viene spiegato. E, almeno per il momento, non c'è nell'aria una ipotesi simile. Le due candidate, viene riferito da fonti parlamentari dem, "sono impegnate in queste ore a contattare i singoli parlamentari per capire quale sia il rapporto di forze interno. Il segretario Enrico Letta ribadisce la necessità di avere due donne ai vertici del partito, non come "operazione di immagine" o "per scardinare degli equilibri", quanto perché "un partito che ha l'ambizione di giocare da protagonista in Europa non può permettersi di avere solo uomini ai suoi vertici: "Io ho detto che per me la cosa essenziale che fosse una donna, perché io sono uomo, i ministri sono uomini, almeno i due capigruppo che siano due donne", spiega Letta: "Ho preso di petto una questione perché nel 2021 non esiste che il Pd debba essere un partito di soli uomini". Ad ogni modo, conclude, "I parlamentari sono autonomi nel scegliersi il presidente del

gruppo. Io non ho detto scegliete quella. Domani ci sarà il voto. Il tutto va gestito in grande serenità se posso permettermi di usare questo termine". E il segretario ne approfitta per sgombrare il campo dai sospetti di chi vede un "partito renziano" dentro al Pd: "Non è vero: la scissione è stato un momento molto doloroso e chi l'ha fatta l'ha fatto con convinzione. Io sono per superare a tutto tondo la logica degli 'ex' siamo tutti e tutte democratiche e democratici e lavorerò in questa direzione proponendo anche una classe dirigente di giovani". Parole, quelle del segretario, salutate con favore dall'ala di base Riformista, che si raccoglie attorno a Lorenzo Guerini e Luca Lotti: "Siamo tutti democratici e democratiche, che è rimasto nel Pd lo ha fatto con convinzione: superiamo la logica degli ex". Chiare, nette e pienamente condivisibili le parole di Enrico Letta: ora avanti su lotta alla pandemia, ripartenza economica e voto nelle città", scrive Andrea Romano, portavoce di Base Riformista.

Regione Campania

Nicola Caputo punta tutto sulla semplificazione

Sburocrazizzazione e semplificazione sono le parole d'ordine che costruiranno la nuova visione dell'agricoltura in Campania è quello che emerge dai lavori della II sessione del Comitato per la Nuova Programmazione Agricola presieduto dall'Assessore regionale all'Agricoltura Nicola Caputo. "Ogni anno vengono erogati dalla Regione Campania, mediamente, 150 milioni di euro alle oltre 56mila imprese agricole beneficiarie di domanda unica - spiega Caputo - e dovranno essere erogati oltre un miliardo di euro di risorse pubbliche del Programma di Sviluppo Rurale". L'Assessore Caputo ha apprezzato il lavoro svolto dal comitato, ad un mese dall'insediamento, "Sono venute fuori molte buone idee. - spiega ancora Caputo - Tutti i sottogruppi di lavoro hanno proposto delle policy che possono aiutarci a posizionare la nostra Regione un passo più avanti sulla frontiera del cambiamento e della sostenibilità". Nel corso dei lavori Caputo ha annunciato l'avvio di "una consultazione pubblica, on-Line, offrendo a tutti la possibilità di dare un ulteriore contributo al dibattito. Dobbiamo modernizzare e semplificare la politica agricola per renderla più aderente alle esigenze dell'agricoltura". "Dobbiamo anche semplificare le procedure, - spiega ancora l'Assessore regionale Nicola Caputo - avvicinando maggiormente ai cittadini e alle imprese, impiegando nel modo migliore le risorse che abbiamo a disposizione. Per questo ho proposto la costituzione di un gruppo di lavoro trasversale ai sette sottogruppi tematici per favorire la sburocrazizzazione. Sono troppi i giorni di lavoro - spiega Nicola Caputo - che separano l'istanza di un beneficiario sia esso pubblico che privato rispetto all'effettiva erogazione delle risorse. Intercorrono fino a 1380 giorni (3 anni e 3 mesi) dalla pubblicazione dell'avviso fino alla aggiudicazione per una tipologia di intervento con beneficiario pubblico". Ai lavori del Cpna sono intervenuti la coordinatrice comitato Germana Di Falco, il direttore generale Filippo Diasco, i coordinatori dei gruppi di lavoro Gian Paolo Cesaretti, Fabian Capitanio, Mario Caputo, Teresa del Giudice, Antonio Garofalo e Antonio Di Gennaro e il Presidente della Commissione Agricoltura Francesco Borrelli.

Il fatto - Disponibilità per uno o più progetti di restauro di opere d'arte della Provincia di Salerno



Al via la manifestazione d'interesse per restauratori

La Provincia di Salerno ha pubblicato l'avviso esplorativo per manifestazione di interesse al fine acquisire la disponibilità di restauratori a titolo gratuito con cui realizzare uno o più progetti di restauro di opere d'arte di proprietà della Provincia di Salerno. Precisa il Presi-

dente Michele Strianese: "A seguito del progetto di catalogazione dei beni, svolto tra il 2020 e 2021 presso alcuni siti museali, è emersa la necessità di predisporre un progetto di restauro di alcuni dipinti momentaneamente collocati presso i depositi dei siti museali

dell'Ente. La Provincia quindi, su proposta del Settore Pianificazione Strategica e Sistemi Culturali, diretto da Alfonso Ferraioli, indice questo avviso esplorativo finalizzato ad individuare operatori in possesso dei requisiti necessari al restauro soprattutto per di-

La procedura ha subito un forte rallentamento a causa del Covid: ieri mattina incontro in Confindustria per i chiarimenti

IL LAVORO » SINDACATI PREOCCUPATI

Incontro ieri mattina in Confindustria tra la proprietà Jcoplastic e Total Green ed i sindacati. All'ordine del giorno l'accordo per gli stagionali della Jcoplastic e l'andamento dell'accordo stipulato dinanzi al Ministero per gli ex lavoratori Treofan. Nessun problema per gli stagionali che riprenderanno a lavorare da aprile ad ottobre. Per quanto riguarda invece gli ex lavoratori Treofan ad allarmarli era stato un post di un ex politico battipagliese apparso sui social durante il fine settimana. Post poi tolto, ma non prima che l'ipotesi lanciata, quella di una acquisizione dovuta solo all'interesse per i terreni, destasse allarme e preoccupazione tra i lavoratori.

La riconversione dello stabilimento e l'assunzione dei lavoratori ha subito rallentamenti dovuti, soprattutto, alla pandemia in corso. Nello stabilimento rilevato, infatti, sono ancora presenti molti dei macchinari della Jindal che tarda a bonificare l'area. Altro problema, causa dei ritardi nel crono programma, è dovuto alla situazione di stallo del brevetto depositato a nome di Total Green per la produzione di un macchinario che trasforma i vecchi veicoli a combustibile in nuovi veicoli a trazione elettrica. Ma l'azienda del patron

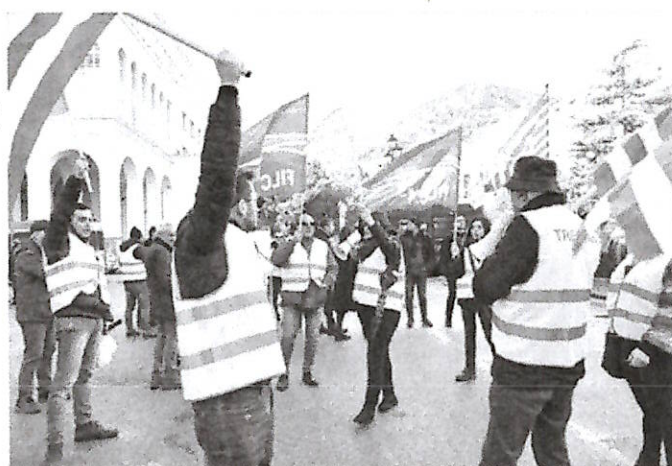
Foresti sta cercando di evitare blocchi della produzione e di continuare l'assunzione progressiva dei lavoratori spostando parte delle produzioni Jcoplastic proprio nello stabilimento ex Treofan. Il Covid ha impedito di portare a termine tutti i corsi di formazione, parte dei quali sono stati condotti da remoto nel tentativo di non far saltare l'accordo siglato al Ministero. Il crono programma prevedeva l'assunzione di 18 lavoratori a gennaio, altri 18 entro luglio ed altri 9 entro giugno 2020. Ovviamente l'intero cronoprogramma ha subito ritardi, anche se è stata anticipata l'assunzione di 4 lavoratori per i quali è stato prolungato il tirocinio. Al momento, insomma, non potendo dedicarsi esclusivamente al brevetto che dovrebbe costituire il vero futuro della Total Green, sono state spostate produzioni di materiali plastici a cui lavorano anche operai Jcoplastic.

Ma l'azienda sta anche installando nuovi macchinari, compatibilmente con la necessità di liberarsi dei vecchi impianti Jindal, che saranno dedicati

alle produzioni Total Green. I lavoratori già assunti in Total Green, non potendo formalizzare la nuova produzione, risultano in distacco presso Jcoplastic. Ma i sindacati sarebbero fiduciosi che, nonostante i ritardi, tutto possa riprendere e i lavoratori ex Treofan riescano finalmente a trovare la propria serenità. Il lockdown scattò proprio il giorno dopo che i cinquantuno dipendenti avevano firmato in Confindustria l'accordo per entrare a far parte del nuovo gruppo. La vicenda della Treofan era cominciata quasi tre anni fa quando la Jindal, colosso indiano che lavora nello stesso settore, rilevò lo stabilimento battipagliese e invece di presentare un piano di rilancio, avviò un progressivo svuotamento della fabbrica rifiutando le commesse e bloccando la produzione. Cominciò così una durissima lotta dei lavoratori che hanno continuato fino a febbraio 2020, quando finalmente giunse l'accordo con Jcoplastic. A sbloccare la trattativa fu il Consorzio Asi che, visto il mancato investimento e rilancio sui suoli industriali, decise di revocare la concessione a Jindal. La multinazionale indiana d'improvviso si trovò proprietaria di un "guscio vuoto" cedendo così alla proposta di acquisto di Jcoplastic.

Stefania Battista

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta dei lavoratori della Treofan davanti la prefettura di Salerno

► PONTECAGNANO FAIANO

Sono in dirittura d'arrivo i lavori sulle strade di collegamento all'aeroporto "Costa d'Amalfi". Il presidente della provincia di Salerno, **Michele Strianese**, annuncia la conclusione degli interventi a stretto giro di posta. «Questi lavori - dice - sono fondamentali perché a breve consentiranno un rapido collegamento dell'area aeroportuale con la provinciale 417 detta "Aversana", la Strada statale 18 e l'uscita autostradale Salerno-Reggio Calabria», spiega. In via Lago Carezza e via Lago Lucrino, ricadenti il località Picciola, i lavori sono in fase di ultimazione.

Manca solo il tappetino stradale con la segnaletica che si andrà a realizzare dopo lo spostamento dei pali della pubblica illuminazione. «Dobbiamo solo ultimare gli ampliamenti di via Olmo a Bellizzi, nel tratto compreso tra il cavalcavia ferroviario e l'ingresso dell'aeroporto, dove realizzeremo una rotatoria nell'intersezione con via Antico Cilento», dice ancora il presidente.

L'intervento è gestito dal settore Viabilità e Trasporti, diretto da **Domenico Ranesi**, con il supporto del consigliere provinciale delegato alla Viabilità,

Antonio Rescigno. Lavori che favoriscono occupazione ed un miglioramento della sicurezza sulla rete viaria in questione.

(e.a)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori per le strade all'Aeroporto

Dieta mediterranea e resilienza rurale in un'economia globalizzata. I prodotti locali che resistono ai tempi dell'alimentazione che si fa sempre più globale. Presso la sede del Gal Colline Salernitane, il presidente Antonio Giuliano ed il Coordinatore Eligio Troisi, in compagnia del presidente della Commissione Bilancio della Regione Campania, Franco Picarone, hanno presentato il progetto di cooperazione denominato "Crea-Med". L'obiettivo dell'iniziativa è favorire la conoscenza sugli elementi che caratterizzano una sana alimentazione ispirata ai principi della dieta mediterranea ed ai propri stili di vita, per poter orientarsi verso una dieta povera di grassi animali e proteine animali che hanno effetti sull'ossidazione cellulare e favoriscono lo sviluppo di malattie degenerative croniche,

oltre alla obesità, a favore di una dieta che utilizza grassi vegetali come l'olio extravergine di oliva, legumi, cereali, ortaggi e frutta, pesce e vino che hanno effetti benefici ed antiossidanti. Le finalità sono almeno tre in chiave didattica ed educativa con la promozione delle produzioni agricole ed agroalimentari territoriali, che rappresentano gli elementi cardine della dieta mediterranea, l'olio extravergine d'oliva Dop Colline Salernitane, la nocciola di Giffoni Igp, la frutta, gli ortaggi e i vini Colli di Salerno Igt.

Dopo lo Sputnik si punta sul turismo «Vaccini a tutti gli addetti di Ischia»

NAPOLI Raggiunto l'accordo nazionale con le farmacie sulla somministrazione dei vaccini (ma non ai soggetti estremamente fragili) che dovrà essere poi ratificato dalle Regioni, ora si tenta di mettere in sicurezza l'estate. L'obiettivo, in Campania, è di immunizzare tutti gli operatori turistici delle isole del Golfo, della Penisola sorrentina, della Costiera amalfitana, del Cilento e delle località di maggiore richiamo. Ma le linee guida nazionali non prevedono, per ora, che gli operatori turistici appartengano ad una categoria prioritaria. Quindi, si attenderà l'arrivo dei nuovi vaccini. I sindaci dell'isola d'Ischia hanno incontrato il presidente della Regione Vincenzo De Luca. «A partire dall'8 aprile — ha riferito Rosario Caruso, sindaco di Serrara Fontana — saranno vaccinati tutti gli operatori della filiera, all'incirca 20 mila persone, sulla nostra isola. Poi, in funzione dei risultati di Ischia, si procederà con le altre isole e con la Costiera». De Luca ha comunicato di aver conferito «priorità nelle prossime quattro settimane alla vaccinazione degli operatori del comparto turistico-alberghiero, avendo come obiettivo un punto di equilibrio tra esigenze sanitarie e rilancio dell'economia. Nei prossimi giorni — ha aggiunto — una serie di incontri con le categorie e gli amministratori delle aree più interessate ai flussi turistici. L'obiettivo è poter rilanciare sul mercato mondiale le nostre mete turistiche libere dal Covid».

Il caso Sputnik

Torna la cortina di ferro sul caso Sputnik: il vaccino russo che la Campania ha prenotato, in attesa delle autorizzazioni di Ema e Aifa — secondo quanto trapelato, in tre milioni di dosi con una opzione di poterne ottenere altri tre — continua a dividere. Sebbene nel corso dell'incontro tra le Regioni, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, e il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, sia alla fine prevalsa una diffusa unità di intenti alla luce del potenziamento di forniture previsto dall'Europa. «Abbiamo ricevuto in passato un'offerta sia per quanto riguarda il vaccino Sputnik, sia per il vaccino cinese — ha commentato il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga —. Bene l'attivismo di tutti per cercare di risolvere il prima possibile la situazione, però facciamo in modo che tutti remino nella stessa direzione». Luca Zaia, presidente del Veneto, tra i primi ad intercettare offerte aggiuntive di vaccino, si è invece rammaricato: «Non ho nulla contro la Campania. Anzi, secondo me fa bene e dovremmo poter muoverci tutti così. Ma mentre noi siamo finiti alla gogna, ora nessuno ha niente da dire. Ricordo che avevamo ricevuto un'offerta per 27 milioni di dosi, ad oggi avremmo avuto meno problemi». Distanze rimarcate anche dal presidente ligure Giovanni Toti: «Smettiamola, ognuno faccia il suo mestiere. Il Paese deve garantire le dosi alle Regioni e lo deve fare attraverso vaccini certificati. Le provocazioni, le accelerate... è tutto utile, però ora un momento in cui ognuno deve tenere la sua posizione in campo». Persino il presidente del Lazio Nicola Zingaretti ha frenato: «A mio parere non c'è bisogno di correre, il Governo ha detto che si aspettano le autorizzazioni dell'Ema e di Aifa per acquistare il vaccino Sputnik». La Lega, con il suo coordinatore regionale Valentino Grant, ha attaccato: «In una fase così complessa serve chiarezza e trasparenza. L'annuncio dell'acquisto del vaccino russo ha solo generato incertezze nella cittadinanza. Non si comprende su quale base De Luca impegni risorse pubbliche in accordi economici, addirittura secretando gli importi. Chiediamo trasparenza sul costo della fornitura contrattualizzata». Infine, il leader dell'opposizione di centrodestra, Stefano Caldoro: «La procedura non è fatta secondo la legge. Mi domando, quindi, se non ci troviamo di fronte al classico caso di abuso di potere. Serve chiarezza immediata».

La Mostra con 27 box

Ieri notte al via i lavori alla Mostra d'Oltremare per potenziare l'attività vaccinale. «Passiamo da 15 a 27 box vaccinali — ha comunicato il direttore generale della Asl Napoli 1 Ciro Verdoliva — e quindi passiamo da una potenzialità di tremila somministra-zioni al giorno a 4500».

Allarme ricoveri

Intanto, aumenta l'occupazione delle terapie intensive, sono 169 i ricoverati (in precedenza 165) ed anche i di degenza (si passa da 1592 a 1601). Sono poi 459 i sintomatici e soprattutto resta elevato il numero di vittime: altre 54 per un totale di 5.261.

«Da Capri a Sorrento i clan vogliono acquistare grandi alberghi in crisi»

Napoli L'allarme non arriva improvviso; l'era del Covid rischia di far passare in mano ai cartelli criminali importanti alberghi delle mete più belle e ricercate della Campania. Associazioni malavitose pronte ad approfittare del momento di crisi delle grandi strutture per invogliare i proprietari a cedere in cambio di milioni di euro cash.

ATex Campania, l'Associazione Turismo Extralberghiero) ha chiesto ai sindaci della Penisola sorrentina, di Capri e Anacapri di sollecitare un intervento del prefetto di Napoli per arginare le compravendite di strutture ricettive della penisola sorrentina e dell'isola di Capri da parte di operatori vicini alla criminalità organizzata.

«Occorre fare tutti gli sforzi possibili per proteggere le zone a turismo prevalente, a cominciare dalla penisola sorrentina e da Capri, dal rischio concreto dell'aggressione della criminalità organizzata che, sfruttando questo drammatico momento di crisi del turismo, sta cercando di acquistare strutture turistiche in difficoltà», afferma il presidente dell'associazione, Sergio Fedele.

«Sarebbe devastante per questi territori, punto di riferimento dell'accoglienza mondiale, subire un'aggressione che stravolgerebbe luoghi tranquilli e ospitali». «Ci sono tanti segnali negativi - aggiunge Fedele - che si registrano su offerte "vantaggiose" rivolte ad operatori in difficoltà. Le recenti indagini della Direzione Investigativa Antimafia sulla presenza crescente di clan stabiesi in strutture della penisola sorrentina non deve far suonare il classico campanello d'allarme ma una vera e propria campana».

Fedele sollecita «un immediato incontro» con il Prefetto di Napoli «per valutare tutte le iniziative possibili per difendere il nostro territorio». «Si potrebbe chiedere al ministro del Turismo Massimo Garavaglia - aggiunge Fedele - di allargare la mission del Fondo per il Turismo, che ha una dotazione di 2 miliardi di euro) per evitare che gli alberghi italiani passino nelle mani di operatori stranieri».

Intanto Capri si prepara a un'estate in sicurezza grazie al progetto Safe Hospitality presentato da Federalberghi Isola di Capri. L'iniziativa degli albergatori, realizzata con la collaborazione dell'Università Federico II e della Bourelly Health Service, prevede una serie di interventi che consentiranno al turista di usufruire della possibilità di godere un soggiorno senza sorprese e di essere seguito dal punto di vista sanitario durante la permanenza sull'Isola Azzurra.

«L'iniziativa - spiega Sergio Gargiulo, presidente di Federalberghi Isola di Capri - vedrà l'investimento da parte degli stessi albergatori di circa 240mila euro per una durata di sedici mesi di attività da svolgersi nel corso di due anni, con il riconoscimento di un credito di imposta di almeno l'80% della cifra spesa a favore dei partecipanti». Il progetto, nel dettaglio, prevede la costituzione di Beside, una start up innovativa che gestirà una piattaforma dove i turisti degli hotel potranno registrarsi per essere sottoposti a tampone prima della ripartenza.



Il San Carlo nell'800 domani stampa in regalo

L'ultima veduta della prima serie, il Lirico, gratis con "Repubblica" in edicola
E ad aprile altre quattro rare immagini del pittore svizzero Philippe Benoist

Dopo il successo delle prime quattro stampe su Napoli regina del Grand Tour, Repubblica raddoppia, proponendo una nuova serie di vedute ottocentesche sulla città, ancora una volta quattro e sempre opera del pittore svizzero Philippe Benoist. L'offerta non cambia: saranno in regalo con la copia cartacea del giornale ogni mercoledì, dal 7 al 28 aprile, con tiratura raddoppiata. Come di consueto, si possono già prenotare in edicola. Nel frattempo, domani 31 marzo, il nostro quotidiano uscirà con l'ultima opera della prima serie, quella dedicata al teatro San Carlo. Realiz-

zata intorno al 1850, i più attenti noteranno come di fronte al Massimo non ci sia l'ingresso della Galleria Umberto, che sarebbe stata realizzata soltanto a fine secolo. Anche per queste nuove stampe, l'iniziativa si avvale della collaborazione con l'editore Marzio Alfonso Grimaldi.

La serie in distribuzione fino a domani è realizzata col sostegno di università Federico II, Tangenziale di Napoli, UniCredit, Pastificio Di Martino, Molino Caputo, Caffè Motta, D'Orta, Mangimi Liverini, Italia Paghe. Le aree ritratte provengono dal volume, ormai rarissimo, "L'Italie Monu-

mentale et Artistique". Sono state selezionate dall'occhio attento di Lucio Fino, ingegnere e già professore di Scienze delle costruzioni alla Federico II.

Le stampe di aprile riguarderanno ancora una volta Napoli. Una veduta spettacolare dalla spiaggia del Chiatamone, all'altezza dell'attuale via Caracciolo, strada che allora non esisteva: sarebbe nata soltanto a fine Ottocento con colonnate che investirono anche il Borgo Santa Lucia. La vista spazia per piazza Vittoria (in cui c'è un accenno dell'hotel che ospitava viaggiatori da tutto il mondo, epigoni del

Grand Tour), fino a quell'albero a fine strada, all'altezza del Castel dell'Ovo. Un'altra stampa ritrae invece il ponte di Chiaia. Anche qui, sul basolato di pietra lavica, spiccano i tanti passanti: scugnizzi, pescatori, regi ufficiali, borghesi. «Il ponte - dice Lucio Fino - costruito nel 1636, è riproposto nella versione neoclassica dell'architetto Orazio Angelino». Le altre due stampe saranno entrambe dedicate infine a piazza Plebiscito, da due angolature: la prima dal lato di Palazzo Reale e la seconda da lato basilica di san Francesco di Paola.



Le stampe
A sinistra, il Ponte di Chiaia, così come appariva nell'Ottocento. Sopra, dal basso in alto, la Basilica di San Francesco di Paola, la veduta del Chiatamone e di Castel dell'Ovo e in alto il Palazzo Reale. La stampa grande è il teatro San Carlo

L'intervista

Filippo Liverini "Dalle imprese parta ora un nuovo rinascimento"

di Paolo Popoli

«Puntiamo sulla responsabilità sociale e sulla cultura per favorire un vero e proprio rinascimento dopo la pandemia». Filippo Liverini, presidente di Mangimi Liverini spa, rivolge questo invito a tutti gli imprenditori campani. L'azienda sannita, con sede a Telesse Terme, è tra le sostenitrici dell'iniziativa di Repubblica dedicata alle rare stampe della Napoli di metà Ottocento. Un vero e proprio boom, prossimo a raddoppiare: dopo la prima serie, in chiusura domani con una veduta del San Carlo, sono pronte altre quattro pubblicazioni in distribuzione gratuita, ogni mercoledì di aprile, con una copia del quotidiano.

Liverini, perché la sua azienda ha sostenuto questa iniziativa?
«Abbiamo visto l'opportunità di far riprendere l'attenzione su alcuni monumenti storici da cui viene fuori tutta la bellezza napoletana:

una bellezza, purtroppo, spesso dimenticata. Ed è proprio in questo periodo invece, che occorre sensibilizzare maggiormente le coscienze verso obiettivi migliori. Bisogna far conoscere il passato e le sue meraviglie, affinché il futuro sia guidato dall'idea di bellezza».

A che cosa si riferisce, in particolare?

«In passato si costruivano monumenti e opere di alto pregio. Oggi, nonostante la disponibilità economica e finanziaria, e nonostante tante professionalità di valore, si fa poco. C'è bisogno di un rinascimento anche edilizio, che vada di pari passo con quello economico. Si deve diffondere la consapevolezza delle cose belle».

Pensa al Recovery Fund?
«Assolutamente. Le nuove



PRESIDENTE
FILIPPO LIVERINI
PRESIDENTE DI
MANGIMI LIVERINI

La mia azienda è da sempre vicina all'arte e alla bellezza: una responsabilità sociale che sentiamo

generazioni dovranno avere un lascito positivo e una memoria da questo nostro periodo storico. Le risorse europee vanno perciò investite nel miglior modo possibile. È un concetto che deve entrare nella coscienza collettiva».

Quale ruolo possono avere le imprese del territorio, sul piano culturale?

«Dobbiamo tutti fare uno scatto in avanti. La nostra azienda cerca da anni di dare un esempio nella provincia di Benevento, restando vicina al mondo della scuola, della cultura e dello sport. Sentiamo forte il ruolo della responsabilità sociale d'impresa: un concetto che dovrebbe far presa in ciascun imprenditore. Dobbiamo essere noi i primi attori di questo rinascimento, al fianco del quale

devono far leva le forze politiche».

Con le stampe di "Repubblica", Mangimi Liverini guarda oltre il territorio sannita.

«Il nostro riferimento è la Campania, dove facciamo il 60 per cento del fatturato. Sentiamo nostro tutto il territorio regionale. Questa iniziativa è per noi un segnale per ricompattare tutte le energie del sociale e dell'imprenditoria campana per la ripartenza. È inutile dividersi in città e aree interne, peraltro sussidiarie delle metropoli e meritevoli di più attenzione».

Parla anche per la sua esperienza in Confindustria, già past president a Benevento e ora nel gruppo tecnico nazionale Credito e finanza?

«Solo insieme può crescere la propensione a dare risalto alle cose belle. Penso anche ad abbellire i siti produttivi, a renderli sempre più sostenibili e aperti al pubblico per integrare il mondo imprenditoriale con il tessuto sociale».

di Antonio Ferrara

La chiama "Archivi del Novecento", e immagina già tra gli ampi spazi del Monte di Pietà, in via San Biagio de' Librai, di poter dare una sede dignitosa al vasto patrimonio documentale che riguarda Napoli e la Campania. Carte e faldoni che conservano (non sempre al meglio) la memoria della storia sociale della capitale del Mezzogiorno nel XX secolo. «Sono certamente favorevole a che il Monte di Pietà sia acquisito dalle istituzioni pubbliche», spiega Gabriele Capone, soprintendente Archivistico della Campania, perché ciò consentirebbe di immaginare quel progetto che io chiamo "Archivi del Novecento" che si propone di mettere a disposizione della cittadinanza l'immenso patrimonio che è costituito dalla documentazione di enti e soggetti pubblici e privati che hanno operato nel corso del secolo scorso a Napoli e in Campania».

Il soprintendente Capone suggerisce così una possibile destinazione al palazzo messo in vendita da Intesa Sanpaolo già dal 2017, e che è al centro della trattativa conclusa tra l'istituto bancario e la società di lavoro interinale "Generazione vincente" di Napoli. Che, come ha spiegato a *Repubblica* l'amministratore delegato Alfredo Amoroso, vuole realizzare lì un albergo con negozi all'interno, mentre l'accesso e la Cappella resterebbero fruibili al pubblico. Sia per l'acquisto che per la realizzazione successiva del progetto la società ha presentato una richiesta di fondi a Invitalia da 30 milioni di euro. «In ogni caso», spiega il soprintendente archivistico Capone, «è importante lavorare sia all'acquisizione al patrimonio pubblico che



“Al Monte di Pietà la sede degli Archivi del Novecento”

Il soprintendente Capone propone di ospitare nel monumento messo in vendita da Intesa Sanpaolo i faldoni dell'ex Italsider, Casmex e altri

a un progetto di destinazione, riqualificazione e gestione del Monte di Pietà. Il processo deve andare di pari passo. Se si decide di destinare a sede degli "Archivi del Novecento", per esempio, sarà necessario programmare la riqualificazione degli spazi per tale destinazione in termini di climatizzazione, accessibilità e distribuzione degli spazi». Nascerebbe così un'isola degli archivi, con quello di Stato

di Napoli che dista meno di 250 metri ed è la memoria più preziosa della storia dell'Italia meridionale. Sono molti i complessi archivistici che potrebbero trovare casa al Monte di Pietà, mantenendo una coerenza con la funzione storica dell'edificio seicentesco: oltre a fondi di competenza dell'Archivio di Stato di Napoli e a quelli dello stesso Banco di Napoli che potrebbe avvalersi di nuovi spazi, c'è chi

pensa all'archivio dell'ex Italsider che conserva la storia industriale di Napoli o anche a parte dell'Archivio storico del Comune di Napoli. Ma anche ad altri potenziali raccolte documentali oggi esistenti ma non fruibili.

«Penso agli archivi economici e a quelli aziendali, utilissimi per una ricostruzione delle vicende del Sud Italia», aggiunge Candida Carrino, direttrice dell'Archivio di

Stato di Napoli - nel nostro patrimonio deve entrare, ad esempio, l'intero archivio della Cassa per il Mezzogiorno, non ho spazi e il Monte di Pietà sarebbe la soluzione ideale».

In attesa che l'atto di vendita venga formalizzato, il rogito inviato alla Soprintendenza napoletana per avviare l'eventuale prelazione da parte degli enti pubblici (il governatore Vincenzo De Luca sta seguendo in prima persona la vicenda e la Regione sarebbe pronta ad acquistare da Intesa Sanpaolo), il soprintendente Capone ci tiene a ribadire: «Se il progetto "Archivi del Novecento" al Monte di Pietà va avanti - aggiunge - si può avviare una iniziativa in tutta la città per salvare la memoria collettiva».

Pronto a intervenire anche per assicurare possibili forme di gestione coerenti con la finalità pubblica del complesso monumentale è il Fondo ambiente italiano. Il presidente della delegazione campana Michele Pontecorvo chiede «un progetto condiviso da istituzioni, che preveda la riqualificazione degli spazi. Due anni fa visitammo con i vertici nazionali del Fai i locali, l'edificio si presta a funzioni culturali. Ci sono ampi saloni che non hanno più valore storico e si possono destinare a vari usi». Il Fai non si ferma qui. «Si potrebbe immaginare un piano di gestione - propone Pontecorvo - condiviso nel quale coinvolgere soggetti privati come il Fai o simili che vada di pari passo con la scelta di acquisire il bene da parte del pubblico. Noi abbiamo lunghe e consolidate esperienze di gestione in questo campo in tutta Italia, e siamo pronti a dare una mano. Non sempre la proprietà pubblica, da sola, è garanzia di uso pubblico. Anche per il Monte di Pietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Marina Cappitti

«Sono qui perché qui Cristo continua a essere crocifisso». Le parole dell'arcivescovo di Napoli, Mimmo Battaglia, risuonano nello stabilimento Whirlpool, a pochi giorni dalla Pasqua.

Addosso le felpe "Napoli non molla" e nel cuore degli operai una sola speranza. «Quella di tornare a lavorare: questa sarebbe la nostra Resurrezione», dice uno di loro, Giuseppe Dolce padre di tre figli e operaio Whirlpool da 34 anni, così come lo erano suo padre e suo nonno.

Per un giorno il palco dei comizi nella fabbrica di via Argine si trasforma in altare. «La Chiesa di Napoli è accanto a voi» ripete più volte l'alto prelato che qui ieri ha voluto celebrare messa e dare sostegno ai 350 operai in cassa integrazione dopo la chiusura della fabbrica e a cui si aggiungono le 650 famiglie dell'indotto.

Numeri di sofferenza, a cui Battaglia ne aggiunge un altro. «La parola lavoro ricorre 19 volte nella Costituzione, seconda solo a legge», sottolinea nell'omelia, prima di lanciare il suo appello. «Le opportunità ci sono, i fondi Ue per la pandemia possono essere usati per nuovi percorsi e allora alle istituzioni chiedo un



Il vescovo celebra messa con gli operai

Whirlpool, il monito di Battaglia “Il governo non cancelli la fabbrica”

impegno concreto». Il vescovo ripercorre non solo la vicenda Whirlpool «un luogo di grande qualità del lavoro, poi sono subentrati logiche di profitto. So che sono stati fatti accordi per salvataggi non rispettati e annunci che si sono rivelati ingannevoli».

Parole dure per le istituzioni «chiedo al Governo come si possano lasciare queste famiglie

Il prelato ai lavoratori: «Sono qui perché qui Cristo continua ad essere crocifisso. La Chiesa si sposterà le mani insieme a voi...»

senza lavoro, reddito e speranza. Come si possa cancellare questa fabbrica che era un modello e per cui il Governo aveva finanziato ammortizzatori sociali».

Domande a cui gli operai non hanno mai avuto risposte. «In due anni di vertenza hanno detto soltanto dovete andare via, senza mai spiegarci il motivo. Questo è anche il mio dolore: almeno il diritto di sapere perché»

dice Giuseppe con gli occhi lucidi, mentre attende di salutare l'arcivescovo. Nei cestini una maglia della Whirlpool, un paio di scarpe da lavoro e il grande striscione. Consegnano tutto nelle mani di Battaglia che incoraggia ognuno di loro a lottare. «Lottate sempre e uniti. Se le leggi dell'economia sono contrarie alla vita si devono cambiare. È inaccettabile una politica che la promuove e la svincola da ogni responsabilità», dice il vescovo facendo loro la più solenne delle promesse cristiane.

«Mi auguro si cerchi una mediazione o vi si garantiscano altre opportunità. Se non succederà la Chiesa di Napoli non resterà in silenzio. Il coraggio è scegliere da che parte stare: non serve a nulla avere mani pulite se poi si tengono in tasca. Questa chiesa si sposterà le mani insieme a voi».

«Parole che ci danno speranza» commenta Vincenzo Accurso della Uil, mentre il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci lo definisce «un segnale fortissimo».

Nel cortile della fabbrica volano dei palloncini. Gli operai vi hanno legato la lettera di papa Francesco sul lavoro ed anche dicono guardando il cielo - tutta la loro speranza nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IPOTESI SUL TAVOLO

Linee guida governo-regioni, vaccinazioni anche nelle Pmi

Orlando: campagna «destinata ai dipendenti, a prescindere dall'età»

Giorgio Pogliotti

Estendere le vaccinazioni a tutti i luoghi di lavoro, a prescindere dalla dimensione dell'azienda, per consentire la partecipazione anche delle Pmi. Governo e Regioni sono al lavoro sulle linee guida con i requisiti minimi essenziali per aderire alla campagna vaccinale integrativa a quella in corso nel Paese; l'obiettivo è quello di sfruttare la presenza capillare delle imprese e della grande distribuzione per partire con le vaccinazioni di milioni di lavoratori, non appena arriveranno le nuove dosi, probabilmente subito dopo la metà di aprile quando i vaccini di Johnson&Johnson si aggiungeranno a quelli di AstraZeneca, Pfizer e Moderna.

Le linee guida sono attese dalle parti sociali, considerando che alla chiamata di Confindustria sulle disponibilità dei siti produttivi hanno risposto - come ha detto ieri il presidente Carlo Bonomi - 7.500 imprese pronte ad attivarsi per garantire la vaccinazione a circa 5,5 milioni di dipendenti (12 milioni di persone considerando i nuclei familiari). Anche Federdistribuzione, Confcommercio, Confesercenti e Alleanza delle cooperative si sono dette disponibili a collaborare, chiedendo una regia unica. Il percorso è ancora tutto da costruire, ma ci sono già alcuni punti fermi, emersi nell'ultima riunione del 25 marzo con le parti sociali e i ministri Andrea Orlando (Lavoro), Roberto Speranza (Salute), il Commissario straordinario per l'emergenza Covid e l'Inail. «Puntiamo a costruire una cornice nazionale entro cui si mettono le realtà regionali - ha spiegato Speranza -, per non avere divaricazioni territoriali troppo ampie. Dalla conferenza Stato Regioni è emersa la disponibilità a confrontarsi su linee guida comuni, secondo standard di sicurezza praticabili dalle imprese. Non vogliamo trasformare le aziende in presidi sanitari». Una volta concordate con le regioni (che si occupano anche della vigilanza territoriale), le linee guida con i requisiti minimi essenziali per assicurare condizioni di sicurezza saranno sottoposte alle parti sociali. Se ne parlerà nella riunione del 6 aprile, convocata anche per discutere della bozza d'aggiornamento del Protocollo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro di un anno fa che nel fine settimana il governo ha inviato alle parti sociali, come anticipato dal Sole24Ore di domenica (entro oggi devono inviare le proposte).

La campagna vaccinale nei luoghi di lavoro, nei piani del ministro Orlando «è destinata ai dipendenti, a prescindere dall'età, e ai lavoratori che a vario titolo gravitano intorno all'azienda»; si pensa all'estensione della copertura alle aziende «dell'indotto». Per l'adesione alle linee guida non è fissato alcun limite dimensionale; tra le ipotesi c'è quella di differenziare tra le piccole aziende, le medie (da 50 dipendenti a 249) e le grandi imprese (da 250 dipendenti). Le Pmi potrebbero aderire singolarmente, oppure raggruppate potranno

proporre alle Regioni la costituzione di un centro medico vaccinale in grado di rispettare gli standard minimi di sicurezza. «Per i lavoratori delle Pmi o di aziende che non hanno aderito alla campagna - è la proposta del ministro Orlando - si potranno prevedere percorsi per consentire di essere vaccinati, attraverso forme di aggregazione tra i datori di lavoro o avvalendosi della rete territoriale dell'Inail». Mentre le medie, e soprattutto le grandi imprese, nei piani del governo, essendo più strutturate avranno maggiori capacità di rispettare gli standard minimi di sicurezza e potranno ospitare strutture mobili temporanee in cui effettuare i vaccini. Il ministro del Lavoro ha anche proposto di individuare le categorie più esposte al rischio contagio Covid, anche utilizzando i dati Inail, alle quali dare la priorità nella campagna vaccinale.

Il tempo stringe, ma restano aperte molte questioni rilevanti. Dalla logistica (la configurazione delle strutture, se dovranno ospitare anche sale d'accesso, spazi in cui sostare dopo il vaccino, ambulanze), a chi materialmente dovrà effettuare le vaccinazioni, al ruolo del medico competente (occorre tener conto che può occuparsi della sorveglianza sanitaria di più aziende), alle responsabilità in caso di evento avverso, agli oneri per attuare la campagna vaccinale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dieci aziende in corsa per costruire la filiera dei vaccini italiani

Il piano. L'obiettivo è avviare la produzione in tre o quattro mesi, come ha ricordato Draghi, per raggiungere l'autosufficienza vaccinale entro l'anno

Marzio Bartoloni

Sono almeno una decina le aziende che sono in corsa per partecipare alla costruzione di una filiera italiana dei vaccini con l'avvio della fase produttiva dei sieri contro il Covid pronta a partire già «tra 3-4 mesi», come ha detto nei giorni scorso lo stesso premier Draghi. Sul tavolo il Governo, su spinta del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, ha già messo 400 milioni di incentivi per puntare all'autosufficienza vaccinale entro l'autunno. In pole position ci sono aziende come la Thermo Fisher che ha già chiuso nei giorni scorsi l'accordo con la multinazionale Pfizer per la quale infialerà e confezionerà a Monza il suo vaccino, c'è il colosso Gsk con il suo stabilimento di Rosia vicino Siena dotato di bioreattori, c'è la realtà in grande sviluppo di Reithera a Castel Romano, alle porte di Roma, con la partecipazione dello Stato al 30% e un contratto di sviluppo con Invitalia, che sta completando la fase due di sperimentazione del suo vaccino che potrebbe essere distribuito in autunno. C'è poi la pugliese Lachifarma, al 100% italiana, che sta investendo 20 milioni e che si dice pronta a produrre milioni di dosi lavorando anche alla prima più complessa fase, quella "bulk" che prevede la produzione della miscela prima dell'infialamento. In Emilia si spinge invece per mettere in pista la Bio on azienda di bioplastiche con i conti in rosso ma con cinque preziosi bioreattori di fermentazione per fare i vaccini. Una pista, questa, su cui spinge lo stesso governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini. Ancora in Toscana "culla" di vaccini e farmaci (compresi i monoclonali contro il Covid) c'è l'Agenzia industrie Difesa che sta lavorando con la Fondazione Toscana Life Science per realizzare un impianto di produzione di vaccini di origine virale. La sede della produzione sarà lo stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze.

Ci sono inoltre le eccellenze del distretto laziale, a partire dalla Catalent che ad Anagni infiala AstraZeneca e il nuovo Johnson & Johnson e sempre qui oltre agli stabilimenti del colosso francese Sanofi che lavora al suo vaccino c'è la Acs Dobfar. Su questa e sulla Biomedica Foscoma di Ferentino nei giorni scorsi sono stati puntati i riflettori per una possibile produzione del siero russo Sputnik. Che sarà invece sicuramente prodotto grazie a un accordo appena siglato con il Fondo governativo russo dall'azienda italo-svizzera Adienne Pharma&Biotech nei suoi stabilimenti in Brianza a Caponago. Un vaccino, questo, su cui lo stesso Draghi non ha pregiudizi e che potrebbe essere prodotto in Italia se l'Ema come sembra lo approvasse nel giro di 2-3 mesi.

Questa una prima lista non esaustiva delle possibili aziende coinvolte in questa filiera italiana del vaccino che si sta completando in questi giorni anche se solo alcune di queste candidate potranno sfruttare gli incentivi che il Governo ha messo in pista. Domani ci sarà un

nuovo incontro del tavolo voluto dal ministro dello Sviluppo economico Giorgetti con Farindustria per fare il punto.

L'obiettivo è quello di provare a raggiungere a fine anno l'autosufficienza vaccinale nazionale. Una accelerazione necessaria anche per farsi trovare pronti nella più ampia strategia europea sui vaccini a cui sta lavorando Bruxelles che potrebbe trattare direttamente con le aziende la cessione dei brevetti. Per il ministro Giorgetti questo ormai è un settore cruciale dopo l'abbandono degli ultimi anni e va ricreato anche con una forte collaborazione tra pubblico e privato: «Penso che ci sia la possibilità in tempi medi di una produzione nazionale per il vaccino, possibile per l'autunno - ha spiegato durante l'evento del Sole 24 ore dello scorso 25 marzo -. Questo significa che dobbiamo porre le basi oggi per essere autonomi domani». La dote per incentivare la ricerca e la riconversione produttiva è, almeno per il momento, di 400 milioni. Duecento milioni derivano da fondi già nel bilancio del ministro dello Sviluppo economico e diventati disponibili con il decreto ministeriale firmato dal ministro Giancarlo Giorgetti l'8 marzo. Poi il decreto legge "sostegni" ha previsto ulteriori 200 milioni, a valere sui contratti di sviluppo gestiti da Invitalia, per poli di alta specializzazione.

In pratica, l'obiettivo è la riconversione del settore biofarmaceutico finalizzata alla produzione di nuovi farmaci e vaccini non solo contro il Covid ma anche per contrastare patologie più diffuse. Lo strumento dei contratti di sviluppo si presta a una certa agilità di funzionamento, soprattutto nel caso di investimenti superiori a 20 milioni per i quali sarà possibile adottare la procedura "fast track" che taglia i tempi di autorizzazione. Gli incentivi potranno concretizzarsi in un mix di finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto alla spesa e in conto impianti e contributi in conto interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO CURCIO

Nuovi centri con almeno 300 mq di superfici

Dal 16 aprile arriva in Italia il monodose Johnson & Johnson

Marco Ludovico

Roma

La svolta può arrivare con l'arrivo dal 16 aprile in Italia del vaccino monodose Janssen di Johnson & Johnson. Oggi il commissario all'emergenza Covid, generale Francesco Figliuolo, sarà sentito in audizione in Parlamento. Ieri, insieme al capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, sono stati a Genova. Hanno reso noto l'arrivo di altre tre milioni di dosi per fine mese. Ma la scommessa decisiva si gioca da aprile. Se gli arrivi di vaccini in massa saranno confermati, il successo della campagna vaccinale seguita in prima persona dal premier Mario Draghi dipende dalla funzionalità dell'organizzazione locale. Quando arrivano all'hub di Pratica di Mare del Coi, il comando operativo di vertice interforze guidato da Luciano Portolano, le dosi dei vaccini sono spedite in tutta Italia in base all'operazione "Eos" voluta dal ministro della Difesa Lorenzo Guerini. Condivise con le Regioni, il ministero Salute e il commissario Figliuolo, con tanto di logo in testa al documento, la Protezione civile ora ha chiuso le linee guida per allestire i grandi centri di vaccinazione sul territorio. Un indirizzo «non vincolante» precisa con garbo politico-istituzionale il testo. In realtà sono articolazioni organizzative concrete: non ledono l'autonomia delle Regioni ma sono il frutto di anni di esperienza nell'emergenza della Protezione civile. Ipotizzano centri di medie/grandi dimensioni, da almeno 800 vaccinazioni al giorno, hanno la sigla Pmts (punto vaccinale territoriale straordinario). Le linee guida definiscono le caratteristiche necessarie: parcheggio, accettazione, una o più Lv (linea vaccinale) - in realtà dovrebbero essere almeno cinque - con tutte le attrezzature indispensabili e il personale occorrente in uno spazio di almeno 300 metri quadrati. Essenziale, raccomanda Curcio, non solo la facile accessibilità ai centri anche con i trasporti pubblici ma anche l'accesso «alle persone con disabilità». Sono loro, del resto, soprattutto quelle con gravi patologie, insieme alla popolazione più anziana, quantomeno fino alla fascia comprensiva dei 60-65 anni, la priorità in questo momento. Ad aprile si tratterà di assicurarsi la copertura totale degli anziani, i malati e i disabili e poi le altre categorie, per giocare la partita a tutto campo sul resto della popolazione. Domani Curcio e Figliuolo saranno in Lombardia. Ma le visite sul territorio proseguiranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anac: codice appalti semplificato nel Recovery, ma resti anche dopo

Investimenti. Le proposte dell'Anticorruzione sulle semplificazioni: più digitale con il potenziamento della Banca dati unica per gli appalti, il fascicolo virtuale delle imprese e il portale unico della trasparenza

Mauro Salerno



Appalti. Il messaggio dell'Anticorruzione è semplificare tutto il possibile, ma con un'ottica di lungo periodo, non legata soltanto all'emergenza imagoeconomica

Non c'è bisogno di azzerare la normativa sugli appalti per accelerare la spesa collegata agli investimenti del Recovery plan. Anzi l'occasione potrebbe essere colta per intervenire in modo chirurgico, ma strutturale, sull'impianto normativo che finora ha fatto flop nonostante i tentativi di semplificazione introdotti a cadenza quasi annuale. Il modello di intervento dell'Autorità Anticorruzione, esposto dal presidente Giuseppe Busia, dopo l'iniziativa-choc dell'Antitrust che ha proposto al Governo di sospendere il codice appalti, trova conferma nel pacchetto di misure che l'Anac ha portato al tavolo interministeriale in cui si discutono le proposte da inserire nel decreto legge sulle semplificazioni che accompagneranno il Piano nazionale di resilienza e resistenza (Pnrr), disegnando una corsia preferenziale per gli investimenti.

Il messaggio di fondo è semplificare tutto il possibile, ma con un'ottica di lungo periodo, non legata soltanto all'emergenza. E soprattutto innovare le vecchie procedure di gara con una poderosa iniezione di innovazione digitale. A partire dal potenziamento della Banca dati unica per gli appalti, continuando per il fascicolo virtuale delle imprese per finire con il portale unico della trasparenza: il cuore delle proposte avanzate dall'Anac. «Chi vuole sospendere il codice degli appalti con la scusa della giungla normativa non può volere il deserto normativo - sottolinea Busia -. Al contrario, certezza e stabilità delle regole sono indispensabili proprio per evitare il "blocco della firma"». Busia propone di «eliminare dal Codice alcuni vincoli non richiesti dalle direttive europee, ma non ha senso parlare di sospensione del Codice, che è fra l'altro il principale strumento per assicurare la concorrenza nei contratti pubblici. In molti casi - spiega -, si tratta invece di dare attuazione alle sue disposizioni più innovative, finora

rimaste sulla carta». La priorità è la digitalizzazione delle procedure, con la Banca dati unica per gli appalti (rilanciata anche dalla viceministra all'Economia Laura Castelli), ma c'è spazio anche per una serie di interventi di dettaglio che vanno incontro anche alle richieste europee. Tra questi l'eliminazione del tetto unico sui subappalti, la semplificazione definitiva dei piccoli e piccolissimi affidamenti, l'aumento al 40% dell'anticipazione del prezzo alle imprese, l'abrogazione dell'albo dei commissari di gara, l'apertura delle offerte prima della verifica dei requisiti dei concorrenti, l'alleggerimento delle garanzie, la sistemazione definitiva dei criteri di aggiudicazione, il portale unico della trasparenza per ridurre gli adempimenti delle Pa.

Tra le soluzioni proposte vanno citate anche misure stabili per individuare in maniera rapida e certa le offerte incongrue, l'istituzionalizzazione di livelli di progettazione semplificati (già previsti dal Dl semplificazioni fino al 31 dicembre 2021) per gli interventi di manutenzione, il chiarimento sulle clausole sociali da applicare solo in maniera compatibile all'organizzazione d'impresa, la previsione di misure di trasparenza anche per gli appalti gestiti dai commissari straordinari.

A completare il pacchetto anche una serie di misure di semplificazione per combattere e risolvere le situazioni di conflitto di interessi nei piccoli comuni a corto di dipendenti e di "commisariamento" degli appalti in caso di episodi di corruzione nei lavori pubblici e negli appalti del Servizio sanitario nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le dieci aziende in corsa per costruire la filiera dei vaccini italiani

Il piano. L'obiettivo è avviare la produzione in tre o quattro mesi, come ha ricordato Draghi, per raggiungere l'autosufficienza vaccinale entro l'anno

Marzio Bartoloni

Sono almeno una decina le aziende che sono in corsa per partecipare alla costruzione di una filiera italiana dei vaccini con l'avvio della fase produttiva dei sieri contro il Covid pronta a partire già «tra 3-4 mesi», come ha detto nei giorni scorso lo stesso premier Draghi. Sul tavolo il Governo, su spinta del ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, ha già messo 400 milioni di incentivi per puntare all'autosufficienza vaccinale entro l'autunno. In pole position ci sono aziende come la Thermo Fisher che ha già chiuso nei giorni scorsi l'accordo con la multinazionale Pfizer per la quale infialerà e confezionerà a Monza il suo vaccino, c'è il colosso Gsk con il suo stabilimento di Rosia vicino Siena dotato di bioreattori, c'è la realtà in grande sviluppo di Reithera a Castel Romano, alle porte di Roma, con la partecipazione dello Stato al 30% e un contratto di sviluppo con Invitalia, che sta completando la fase due di sperimentazione del suo vaccino che potrebbe essere distribuito in autunno. C'è poi la pugliese Lachifarma, al 100% italiana, che sta investendo 20 milioni e che si dice pronta a produrre milioni di dosi lavorando anche alla prima più complessa fase, quella "bulk" che prevede la produzione della miscela prima dell'infialamento. In Emilia si spinge invece per mettere in pista la Bio on azienda di bioplastiche con i conti in rosso ma con cinque preziosi bioreattori di fermentazione per fare i vaccini. Una pista, questa, su cui spinge lo stesso governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini. Ancora in Toscana "culla" di vaccini e farmaci (compresi i monoclonali contro il Covid) c'è l'Agenzia industrie Difesa che sta lavorando con la Fondazione Toscana Life Science per realizzare un impianto di produzione di vaccini di origine virale. La sede della produzione sarà lo stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze.

Ci sono inoltre le eccellenze del distretto laziale, a partire dalla Catalent che ad Anagni infiala AstraZeneca e il nuovo Johnson & Johnson e sempre qui oltre agli stabilimenti del colosso francese Sanofi che lavora al suo vaccino c'è la Acs Dobfar. Su questa e sulla Biomedica Foscama di Ferentino nei giorni scorsi sono stati puntati i riflettori per una possibile produzione del siero russo Sputnik. Che sarà invece sicuramente prodotto grazie a un accordo appena siglato con il Fondo governativo russo dall'azienda italo-svizzera Adienne Pharma&Biotech nei suoi stabilimenti in Brianza a Caponago. Un vaccino, questo, su cui lo stesso Draghi non ha pregiudizi e che potrebbe essere prodotto in Italia se l'Ema come sembra lo approvasse nel giro di 2-3 mesi.

Questa una prima lista non esaustiva delle possibili aziende coinvolte in questa filiera italiana del vaccino che si sta completando in questi giorni anche se solo alcune di queste candidate potranno sfruttare gli incentivi che il Governo ha messo in pista. Domani ci sarà un

nuovo incontro del tavolo voluto dal ministro dello Sviluppo economico Giorgetti con Farminindustria per fare il punto.

L'obiettivo è quello di provare a raggiungere a fine anno l'autosufficienza vaccinale nazionale. Una accelerazione necessaria anche per farsi trovare pronti nella più ampia strategia europea sui vaccini a cui sta lavorando Bruxelles che potrebbe trattare direttamente con le aziende la cessione dei brevetti. Per il ministro Giorgetti questo ormai è un settore cruciale dopo l'abbandono degli ultimi anni e va ricreato anche con una forte collaborazione tra pubblico e privato: «Penso che ci sia la possibilità in tempi medi di una produzione nazionale per il vaccino, possibile per l'autunno - ha spiegato durante l'evento del Sole 24 ore dello scorso 25 marzo -. Questo significa che dobbiamo porre le basi oggi per essere autonomi domani». La dote per incentivare la ricerca e la riconversione produttiva è, almeno per il momento, di 400 milioni. Duecento milioni derivano da fondi già nel bilancio del ministro dello Sviluppo economico e diventati disponibili con il decreto ministeriale firmato dal ministro Giancarlo Giorgetti l'8 marzo. Poi il decreto legge "sostegni" ha previsto ulteriori 200 milioni, a valere sui contratti di sviluppo gestiti da Invitalia, per poli di alta specializzazione.

In pratica, l'obiettivo è la riconversione del settore biofarmaceutico finalizzata alla produzione di nuovi farmaci e vaccini non solo contro il Covid ma anche per contrastare patologie più diffuse. Lo strumento dei contratti di sviluppo si presta a una certa agilità di funzionamento, soprattutto nel caso di investimenti superiori a 20 milioni per i quali sarà possibile adottare la procedura "fast track" che taglia i tempi di autorizzazione. Gli incentivi potranno concretizzarsi in un mix di finanziamenti agevolati, contributi a fondo perduto alla spesa e in conto impianti e contributi in conto interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIMORI D'INFLAZIONE

Banche centrali, nei grandi Emergenti politica monetaria meno espansiva

*Aumento dei tassi in Turchia e Brasile mentre la Cina tiene a freno il rischio bolle
Le preoccupazioni sono legate anche al forte rialzo del dollaro*

Riccardo Sorrentino

Torna lo spettro dell'inflazione e insieme, quello dell'instabilità finanziaria. L'enorme stimolo, monetario e fiscale, legato alla pandemia inizia a spaventare gli investitori, come mostra il rialzo dei rendimenti Usa ma anche alcune banche centrali, che prendono provvedimenti o almeno li preparano.

In alcuni paesi, l'inflazione è già una realtà. Ha molto colpito il caso della Turchia, che in buona parte è però un caso a sé. Qui l'inflazione è una presenza costante da decenni: dopo un periodo di relativa moderazione, a ottobre 2018 era tornata oltre il 25% ma le successive politiche monetarie, relativamente restrittive malgrado l'opposizione del presidente Recep Tayyip Erdogan, l'hanno portata all'8,6% di ottobre 2019. Da quel "minimo" è però risalita fino al 15,6% e il brusco, recessivo, rialzo dei tassi deciso il 18 marzo, dal 17% al 19%, ha portato al licenziamento per decreto del governatore (e al crollo della lira); la misura è stata giudicata eccessiva dal presidente.

Il Brasile si è mosso invece in anticipo, almeno in parte: la stretta, la prima dopo sei anni, ha un carattere preventivo e per questo è più interessante di quella turca. Il Copom, il comitato di politica monetaria, ha portato i tassi dal minimo storico del 2% al 2,75%. Sono ancora relativamente bassi: l'inflazione è salita al 5,2% contro un obiettivo, per quest'anno, del 3,75% (e per il 2022 del 3,50%). I banchieri centrali hanno anche riconosciuto il carattere temporaneo delle pressioni sui prezzi, ma temono che le aspettative di inflazione si disancorino, creando una fase di prezzi troppo "caldi". Tra i fattori chiamati a giustificare la stretta, la Banca centrale cita le strozzature nelle forniture – un evento "pandemico" temuto ma finora non chiaro nei suoi contorni – la ripresa economica e la politica fiscale, troppo generosa per le condizioni dell'economia. La Banca centrale è ora pronta ad alzare i tassi, a maggio, di altri 0,75 punti.

Anche la Russia, che è un'economia molto legata ai prezzi delle materie prime, ha alzato i tassi portandoli dal minimo storico del 4,25% al 4,50%: un piccolo rialzo che sembra aprire però un ciclo restrittivo. Secondo la governatrice Elvira Nabiullina le pressioni e i rischi di inflazione stanno crescendo con il ritorno di una maggiore fiducia sulla ripresa, anche se il nuovo orientamento della politica monetaria ha solo l'obiettivo di «iniziare a tornare verso una politica monetaria neutrale», con tassi ufficiali compresi tra il 5% e il 6%. Nuovi rialzi «nelle prossime riunioni» di politica monetaria sono una possibilità aperta (e diversi analisti ora se ne aspettano uno il 23 aprile). Attualmente l'inflazione russa è al 5,8% contro un obiettivo del 4 per cento.

In ciascun paese hanno pesato circostanze diverse, ma c'è un elemento comune: le pressioni al rialzo del dollaro, sostenute dai rendimenti più alti sui T-Bond. «Le circostanze specifiche di ciascun paese possono variare ma il loro orientamento proattivo è stato essenzialmente guidato dalla necessità di stabilizzare le loro valute alla luce delle recenti pressioni», spiegano Christian Keller e Akash Utsav di Barclays.

Totalmente diverso è il caso della Cina, ma non per questo meno significativo. Anche la Banca del Popolo cinese sembra orientata a una politica restrittiva – Françoise Huang di Allianz ritiene sia già iniziata nel quarto trimestre 2020 - ma in questo caso il problema non è l'inflazione, oggi negativa, ma l'accumularsi dei debiti delle imprese, che hanno raggiunto il 285% del pil con la pandemia. L'obiettivo è la stabilità finanziaria, e la stretta, secondo Huang, sarà realizzata «in modo flessibile», usando «facility di liquidità» e misure macroprudenziali e regolative.

La paura dell'inflazione e dell'instabilità finanziaria non riguardano solo gli Emergenti. La volontà di frenare le distorsioni di mercato è alla base della decisione della Nippon Ginko di Tokyo che ha allentato il suo controllo sulla curva dei rendimenti. I tassi sul decennale resteranno inchiodati allo 0%, ma ora si tollererà uno scostamento di 0,25 punti base in basso e in alto, dal precedente 0,20. È un corridoio che – sottolinea Krishna Guta di Evercore Isi – sarà applicato in modo asimmetrico: sarà difeso il tetto, evitando che i rendimenti vadano al di sopra, mentre ci sarà più flessibilità per il pavimento. Una banda di oscillazione di 0,50 punti non altera le decisioni di investimento delle imprese, ma permette di assorbire meglio le pressioni dei rendimenti Usa.

Inflazione e stabilità finanziaria hanno spinto la Norges Bank di Oslo a rivedere le previsioni sull'andamento della politica monetaria. A dicembre spiegava che «i tassi (oggi a zero, ndr) resteranno all'attuale livello per qualche tempo; ma nella riunione del 17 marzo le cose sono cambiate: «Ci sono chiari segni che le condizioni economiche si stanno normalizzando, e il Comitato ritiene appropriato aumentare i tassi gradualmente verso un livello normale. La previsione implica tassi all'attuale livello fino alla seconda metà del 2021, seguiti da un aumento graduale». Una stretta che - aggiunge la Banca - potrà anche frenare i prezzi del settore immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CATENE PRODUTTIVE

Chip, acciaio e plastica i nuovi incubi delle imprese

Fino a 26 settimane per un componente, più concreti i rischi di stop

Luca Orlando

«Per nostra fortuna piazziamo ordini anche con 18 mesi di anticipo: quella al momento è la nostra salvezza». Che consente all'azienda di automazione guidata da Maria Chiara Franceschetti, Gefran, di rispettare quasi integralmente i tempi di consegna pattuiti con i clienti. Fatto non banale, nel momento in cui le catene di fornitura globali, dalle materie prime ai componenti elettronici, dalla plastica all'acciaio, sono chiaramente sotto stress. Ripresa cinese oltre le attese, stop produttivi in alcune aree chiave, domanda di elettronica convogliata dal lockdown verso computer e tlc a scapito ad esempio dell'industria dell'auto sono i motivi di fondo. Ora aggravati dallo stop temporaneo del Canale di Suez. Problemi che rischiano di frenare la ripresa in atto.

«Pur di non fermare la produzione - spiega la presidente Franceschetti - andiamo ad acquistare parte dell'elettronica sul mercato secondario del brokeraggio, dove però i prezzi sono più alti anche del 30%. Del resto che altro si può fare? I fornitori globali ti mettono in "allocazione" e magari consegnano con sei mesi di ritardo». «Per noi è un serio problema - spiega Luca Salgarelli, fondatore della start-up InXpect (sistemi di controllo per robot) - perché gli acceleratori giroscopici che ci servono sono introvabili. In teoria costano sette dollari a pezzo, proprio ieri ho provato a partecipare ad un'asta online dove il prezzo è 24 dollari a unità. E non sono neanche sicuro di aggiudicarmi la fornitura. Posso dire che in media in tempi normali per avere un componente servono 3-4 settimane, ora siamo a 26: pensi che avevamo piazzato un ordine con un grande produttore tedesco: consegna prevista nel novembre scorso, ora le previsioni dicono luglio 2021. E ancora va confermato. Mentre per altri ordini successivi non abbiamo neppure la data prevista di consegna. Il nostro budget di ricavi è 5 milioni, più del doppio dell'anno scorso. Supply chain elettronica permettendo».

«Il nostro fornitore giapponese di sistemi di controllo numerico - spiega Mauro Biglia, numero uno dell'omonimo produttori di torni - consegna con 1-2 settimane di ritardo rispetto al programma. Questo perché mentre in passato la Cina acquistava 6mila pezzi al mese, ora questo livello è raddoppiato. Però, al momento, la situazione per noi è gestibile, ordiniamo con un mese di anticipo e per ora rispettiamo tutte le scadenze». Se l'elettronica rappresenta un problema, si tratta in realtà solo della punta dell'iceberg, all'interno di un quadro complessivo di tensione per l'intero spettro delle materie prime. «Il rischio di stop a ripetizione per la filiera è concreto - spiega Marco Rollero, vicepresidente del gruppo componenti di Anfia - e nel gruppo per cui lavoro, Eaton, ho già visto fermare sette impianti per difficoltà di fornitura. La situazione è critica, tanto che alcuni imprenditori mi chiedono se per caso non mi avanzano in magazzino due sacchi di plastica». «È una tragedia - conferma Piermario Cornaglia, ad dell'omonimo gruppo di componentistica auto - perché i

prezzi della lamiera sono raddoppiati e ormai facciamo ordini opzionando quantità con prezzi aperti, da concordare. E anche così non siamo sicuri di prenderli. Anche la plastica è un problema e qualche giorno fa abbiamo rischiato di fermarci per carenza di scorte. Il guaio è che non riusciamo a ribaltare nulla sui clienti, per ora stiamo solo discutendo, si vedrà. In aggiunta, vediamo stop produttivi da parte dei clienti dell'auto, fermi per mancanza di chip». «Sulla plastica c'è un problema di disponibilità che si ribalta sui prezzi, schizzati in alto di oltre il 10% - spiega Laura Rocchitelli, numero uno della milanese Rold (componenti per elettrodomestici) - e purtroppo si fa fatica a ribaltare questo rincaro sui clienti, che nel nostro caso sono multinazionali. E che anzi, anno dopo anno, sono abituate a chiedere prezzi più bassi per prodotti consolidati. Così, se in termini di ricavi nel 2021 puntiamo ad un bilancio record (da 39 a 50 milioni di euro), non così andrà per i nostri margini se questa situazione dovesse proseguire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLOCCO DELLA EVER GIVEN

Nave portacontainer disincagliata, il Canale di Suez torna navigabile

*Rimorchiatori e draghe, con l'aiuto della marea, liberano la chiglia**Con l'ingorgo che si è creato serviranno almeno tre giorni per tornare alla normalità*

Roberto Bongiorno



Di nuovo a galla. La nave portacontainer Ever Given trascinata da un rimorchiatore dopo essere uscita dalle secche anche grazie all'alta marea AP

Lentamente, aiutato anche da una piccola marea, ieri mattina all'alba il Colosso si è mosso. Ci sono voluti sei interminabili giorni, una flotta di 12 potenti rimorchiatori aiutati da draghe gigantesche per rimuovere i 30mila metri cubi di sabbia e detriti che imprigionavano l'enorme chiglia. Ma alla fine il peggio – un blocco di settimane dello stretto capace di causare un terremoto su tutto il circuito del commercio mondiale – è stato scongiurato.

La Ever Given, la gigantesca portacontainer arenatasi martedì scorso, mettendosi letteralmente di traverso per tutti i suoi 400 metri di lunghezza nel tratto inferiore del canale di Suez, è stata rimessa a galla e portata in un luogo sicuro. Prima è stata liberata la poppa, e poi la prua. I cassoni di acqua di zavorra sono stati svuotati, così come gran parte del carburante dalla sua cisterna. Lo scenario più temuto, quello che avrebbe paralizzato il commercio mondiale anche per 3-4 settimane, non si è avverato. Ovvero scaricare i 20mila container dal ponte, operazione che avrebbe richiesto tempi lunghissimi e il ricorso ad elicotteri.

Alle 5.40 del mattino la portacontainer (220mila tonnellate di peso) ha cominciato a disincagliarsi, alle tre del pomeriggio è stata posizionata in linea di galleggiamento nel mezzo del Canale. Non sembra aver riportato danni ingenti. In quel momento, come un coro tutti i mezzi di soccorso hanno fatto suonare le loro potenti sirene per festeggiare il successo dell'operazione.

Il canale da cui transita il 13% delle merci di tutto il mondo, e il 10% del petrolio trasportato via mare e del gas naturale liquefatto, ha ripreso a funzionare verso sera. Ci vorranno tuttavia almeno tre giorni e mezzo affinché si ritorni alla normalità. L'incidente, causato dai forti venti e da una tempesta di sabbia che aveva ridotto la visibilità, ha causato un ingorgo senza

precedenti; quasi 400 navi ancora in attesa di transitare: 193 nelle acque del Mediterraneo, all'entrata del canale, davanti alla città di Port Said, 201 all'altro imbocco, nel Mar Rosso, davanti alla città di Suez, e altre 43 in attesa nel grande lago amaro, lungo il canale.

Una volta ripreso il traffico, si procederà alla conta dei danni. E potrebbe essere un capitolo molto doloroso. «Il blocco del Canale di Suez e la conseguente interruzione del trasporto marittimo globale probabilmente causerà una grande perdita per l'industria della riassicurazione (lo strumento di cui si servono le compagnie di assicurazione per assicurarsi a loro volta)», ha scritto sul proprio sito Fitch Ratings, una delle tre grandi agenzie di rating mondiali, precisando che le perdite «potrebbero facilmente arrivare a centinaia di milioni di euro». Vi sono anche danni ancora non quantificabili. Per esempio quelli causati da potenziali intasamenti nei porti europei, quando molte navi arriveranno, nell'arco di pochi giorni. Anche perché imbarcazioni che la scorsa settimana hanno deciso di cambiare rotta circumnavigando l'Africa, impiegando dai sette ai 10 giorni in più di viaggio, rischiano di arrivare nello stesso tempo delle altre che hanno preferito attendere a Sud dello stretto. Quei 193 km scavati nella terra che separava un tempo il Mediterraneo dal Mar Rosso, e che hanno drammaticamente messo a nudo la fragilità del commercio mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery, Def e scostamento I 30 giorni chiave del governo

Agenda fitta. Il nuovo quadro di finanza pubblica e il Pnrr rivisto attesi in Parlamento dopo la metà di aprile. Maggioranza in pressing sul deficit. Si apre il dossier nomine

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Dal vecchio al nuovo Recovery plan passando per il Def, un nuovo scostamento di Bilancio e un altro decreto legge per garantire la liquidità alle imprese e nuovi sostegni a categorie e settori messi in ginocchio dalla pandemia. Tutto in soli 30 giorni, nel corso dei quali dovranno essere tracciate le nuove coordinate per le chiusure anche sulla base della colorazione delle Regioni e dovranno essere gestiti altri importanti dossier. Si aprirà, per esempio, quello del rinnovo dei vertici delle partecipate, tra cui Cdp, Fs, Anas e Rai, anche se le scadenze sono più avanti. Sarà un mese di fuoco, e forse anche di passione, quello che attende il governo Draghi. E che comincerà tra mercoledì e giovedì con il voto delle Camere alle risoluzioni sul Pnrr targato "Conte 2" con cui i due rami del Parlamento indicheranno al presidente del Consiglio alcune correzioni di cui tenere conto nella riscrittura del Piano italiano da trasmettere a Bruxelles entro la fine del prossimo mese. Da quel momento, in poco più di quattro settimane, il governo sarà chiamato a una serie di passaggi chiave per invertire la rotta, oltre che sul piano vaccinale, anche sulle misure da adottare per favorire la ripartenza del Paese, facendo anche i conti con le diverse esigenze manifestate dalla sua vasta maggioranza.

Il pressing della Lega per le riaperture rischia di ripetersi quando dovrà essere decisa l'entità del nuovo scostamento. Il Carroccio, ma anche M5S e una parte di Pd e Fi, punta ad allargare il nuovo spazio di deficit fino a 30 miliardi, mentre Palazzo Chigi e Mef sembrano intenzionati, almeno per ora, a rimanere sotto i 20 miliardi. Anche se da alcune proiezioni tecniche emerge già un fabbisogno di nuovi aiuti per 25-30 miliardi. Gli interventi scatteranno con un nuovo decreto da varare nella seconda metà di aprile con l'obiettivo di estendere le misure per garantire la liquidità alle imprese e di far scattare nuovi meccanismi selettivi per l'erogazione dei sostegni. E anche su questo punto restano diverse sensibilità nella maggioranza. Che, nel frattempo, si divide sull'uso della dote ricavabile dall'eventuale stop anticipato del cashback, con il quale, al netto dell'incognita ricorsi, verrebbero recuperati 3 miliardi.

La richiesta di autorizzazione alle Camere per un'ulteriore tranche di indebitamento arriverà in Parlamento insieme al Def, che, con tutta probabilità, sarà presentato a cavallo della metà del prossimo mese con qualche giorno di ritardo rispetto alla scadenza del 10 aprile. Il Mef sta mettendo a punto un Documento di economia e finanza abbastanza robusto e non solo perché sarà direttamente collegato alla nuova versione del Recovery plan. Il Governo dovrà aggiornare il quadro macro e di finanza pubblica ma dovrà anche tracciare la rotta per la

ripresa in un contesto internazionale difficile. Ieri l'Istat ha stimato una caduta nell'area euro di 0,4 punti di Pil nel primo trimestre del 2021, seguita da un recupero dell'1,5% nel secondo e del 2,2% nel terzo. Una caduta che, secondo il ministro Daniele Franco, anche per l'Italia dovrebbe essere l'ultima. Al momento a via XX settembre si ragiona su una previsione del Pil tendenziale per quest'anno di poco superiore al 4% (4,1% per la precisione e 4,3% nel 2022), che però, alla fine, è destinata a salire fino ad avvicinare quota 5% tenendo conto degli effetti del prossimo scostamento di bilancio e del Recovery plan. Al Mef si sta lavorando alacremente alla rivisitazione del Pnrr. Che prima di essere inviato alla Ue dovrebbe essere nuovamente sottoposto alle Camere, probabilmente nel corso di un esame congiunto con il Def, in cui dovrebbe essere citata anche la riforma degli ammortizzatori da definire sempre entro fine aprile, quando sarà entrata nel vivo la partita sulle nomine.

Il dossier è già sui tavoli di Franco e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli. In scadenza tra aprile e settembre ci sono i Cda di 9 società partecipate direttamente dal Mef e tre partecipate indirettamente (controllate da una partecipata pubblica). Tra le big in fase di rinnovo spicca la nomina di Ceo e presidente di Cassa depositi e prestiti, società pubblica che, oltre a gestire un risparmio postale di oltre 200 miliardi, è in piena corsa per rilevare Aspi e soprattutto in sinergia con Tim per realizzare la nuova società unica per la banda larga. L'assemblea è già fissata per il 13 maggio. Il Governo dovrà prima dire la sua sul gruppo Saipem, partecipato da Eni e Cdp (l'assemblea è in calendario il 30 aprile). Più delicato appare il rinnovo delle cariche di Fs e Anas, per il ruolo che giocheranno nell'attuazione del Recovery plan. Ma la partita delle partite per la politica è la Rai. Una parte della stessa maggioranza che sostiene ora il Governo Draghi tre anni fa aveva nominato i vertici che ora sarà chiamata a sostituire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIVARIO OCCUPAZIONALE

Bankitalia: 76mila lavori stabili in meno per donne 44mila in più per uomini

Claudio Tucci

Per alcuni è il crollo degli impieghi a termine, specialmente nel settore dei servizi privati, con in testa commercio e turismo, dove è storicamente maggiore la presenza femminile. Per altri, è la difficoltà, accentuata dallo scorso autunno, di conciliare vita-lavoro, con l'ampio ricorso alle lezioni on line in tutt'Italia ormai da un anno.

Fatto sta che tra gli effetti del Covid-19 sul mercato del lavoro c'è anche quello di un significativo ampliamento del divario occupazionale tra i generi: a fine febbraio infatti i posti occupati da donne sono stati circa 76mila in meno rispetto a un anno prima; quelli occupati da uomini hanno invece segnato 44mila unità in più, allargando, così, la "forbice" (di genere) a -120mila posizioni. Solo il 60% di questo divario (circa 70mila posti) è riconducibile alla composizione settoriale della domanda di impiego; il resto (le rimanenti 50mila posizioni) potrebbero dipendere dalla minore partecipazione delle donne, confermando quindi quello "scotto" maggiore dall'inizio della pandemia subito proprio dalla componente femminile (nonostante congedi retribuiti al 50%, bonus baby sitter, smart working).

I dati sono contenuti nella nota congiunta Bankitalia-ministero del Lavoro, elaborata analizzando le comunicazioni obbligatorie (ultimo aggiornamento 28 febbraio 2021).

Ebbene, il mercato del lavoro vive una fase di stallo. Da inizio pandemia (1° marzo 2020) sono andati in fumo circa 300mila posti (dopo il punto minimo raggiunto a metà giugno, quando si sono registrati -600mila posizioni, c'è stata una lenta ripresa, legata soprattutto alle misure emergenziali messe in campo dal governo, in primis il blocco dei licenziamenti economici).

Il quadro complessivo mostra tuttavia più ombre che luci: l'industria, nel suo insieme, sta resistendo (+70mila posti di lavoro a fine febbraio rispetto a un anno prima); un segno positivo, però, quasi esclusivamente imputabile al settore delle costruzioni, a fronte di un sostanziale ristagno nella manifattura (-6mila posti) e negli altri comparti manifatturieri (produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua). È stato invece molto più ampio il calo registrato nei servizi privati, pari a oltre 110mila posti di lavoro in meno rispetto a un anno prima (-140mila nel solo settore turistico). In sostanza, la crisi ha colpito alcuni settori più di altri. Oltre al turismo, ha chiosato lo studio, il calo dei consumi di alcuni beni, ad esempio l'abbigliamento, ha inciso su tutta la filiera, dalla produzione alla vendita. Al contrario, la filiera alimentare ha mostrato segnali positivi; mentre la forte crescita dell'e-commerce sta trainando il comparto del trasporto merci su strada.

Il lavoro a tempo indeterminato non è ripartito (servono perciò incentivi ad hoc specie per giovani e appunto donne); e quello temporaneo sta crollando: -230mila unità alla fine di

febbraio (qui occorre aprire una riflessione sul decreto dignità, per ora solo in parte sterilizzato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA & FINANZA

Il futuro del Recovery Plan e del Pnrr: oggi alle 16 il dibattito su www.lastampa.it

Oggi alle 16 su www.lastampa.it le principali voci dell'economia italiana si confronteranno sul Recovery Plan, in un dibattito organizzato con la Compagnia di San Paolo, Aprono i lavori Francesco Profumo, presidente Compagnia di San Paolo, e Marco Buti, capo di gabinetto del commissario Ue Gentiloni. Chiude un'intervista con Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture. Il dibattito sarà animato da Elsa For-

nero, ex ministro del lavoro; Irene Tinagli, presidente della Commissione Affari Economici, Parlamento Europeo; Marco Gay, presidente di Confindustria Piemonte; Maurizio Landini, leader Cgil; Marcella Panucci, capo di gabinetto del ministro della Pa; Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale; Dario Scannapieco, vicepresidente Bei. Modera Marco Zatterin, vicedirettore de La Stampa.

I DATI DEL MINISTERO E DELLA BANCA D'ITALIA LANCIANO UN NUOVO ALLARME SULL'OCCUPAZIONE

Lavoro, il virus fa esplodere il divario per 76 mila donne non c'è più il posto

La crisi si abbatte anche sui dipendenti: difficile conciliare occupazione e carichi familiari

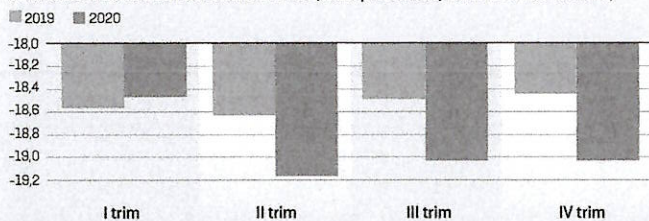
PAOLO BARONI
ROMA

Per il ministro del Lavoro Andrea Orlando è la conferma che l'occupazione femminile è una priorità. Messi nero su bianco, i dati elaborati dal suo dicastero assieme alla Banca d'Italia in base alle comunicazioni obbligatorie ci dicono che a fine febbraio l'occupazione dipendente regolare è all'incirca sugli stessi livelli di dicembre e che da marzo 2020 a febbraio 2021 sono stati creati circa 300 mila posti di lavoro in meno. Ma soprattutto che con la pandemia si è allargata la forbice uomini/donne: in un anno i posti di lavoro occupati da uomini sono infatti aumentati di 44 mila unità rispetto all'anno prima, mentre quelli delle donne sono diminuiti di 76 mila unità portando di divario di genere a 120 mila posizioni. Solo il 60% di questo divario è però riconducibile alla composizione settoriale della domanda di lavoro; il resto, viene specificato nello studio, potrebbe dipendere dal fatto che sulle donne incide anche la difficoltà di conciliazione tra attività lavorativa e carichi familiari.

Dopo il peggioramento registrato in primavera, anche tale divario si è accentuato in autunno e, annullando i progressi dei tre anni precedenti, nel quarto trimestre del 2020 è sta-

IL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA

Differenza donne-uomini nei tassi di attività (valori percentuali; classe d'età 15-64 anni)



Fonte: Istat-Banca d'Italia

L'ESPRESSO

MA PER LE PMI UN SOSTEGNO DI 600 MILIONI

La ripresa fa rincarare le materie prime da aprile elettricità +3,8% e metano +3,9%

L'economia mondiale sente aria di ripresa, e questo è una buona notizia attesa da mesi; però l'aumentata richiesta di materie prime da parte dell'industria fa risalire i loro prezzi, con riflessi sfavorevoli sulle famiglie italiane: l'Autorità per l'energia (Arera) annuncia che nel secondo trimestre le bollette dell'elettricità rincareranno del 3,8% e quelle del metano del +3,9%. Tuttavia, nel complesso dell'anno i consumatori beneficiano ancora

di tariffe dell'energia in lieve calo: per l'elettricità la spesa della famiglia-tipo nel cosiddetto "anno scorrevole" sarà di 517 euro (-0,7%) e per il gas 966 euro (-5,2%); nel complesso, durante l'anno scorrevole la famiglia-tipo beneficerà di minori spese per 56 euro. L'Arera ha anche approvato la delibera attuativa del decreto-legge Sostegni che alleggerirà di 600 milioni le bollette delle piccole imprese.

© FOTOCOPIAZIONE RISERVATA

to di 19,2 punti percentuali.

Più in generale, il blocco dei licenziamenti e gli incentivi alle assunzioni e alle trasformazioni introdotti dal decreto Agosto - viene spiegato - sostengono le posizioni di lavoro a tempo indeterminato, non recuperano invece i contratti di lavoro temporaneo. La crisi colpisce alcuni settori più di altri. Oltre al turismo (-140 mila posti), il calo dei consumi di alcuni beni, come ad esempio l'abbigliamento, ha inciso su tutta la filiera, dalla produzione (-10 mila posti) alla vendita. Al contrario la filiera alimentare mostra segnali positivi, resta poi elevata la domanda di lavoro nelle costruzioni (+23 mila posti), mentre la

forte crescita dell'e-commerce traina il comparto del trasporto merci su strada (+17 mila). Le regioni a soffrire di più sono la Lombardia (-75 mila attivazioni in un anno), il Trentino Alto Adige (-42 mila) e il Veneto (-37 mila).

Stando al Bollettino mensile del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, la situazione non sembra destinata a migliorare a breve. A marzo, infatti, le imprese dovrebbero aver attivato 292 mila contratti, 59 mila in più di un anno fa ma ancora 88 mila in meno rispetto a marzo 2019 quando l'economia non era ancora stata investita dalla pandemia. Soltanto costruzioni e ict sembrano dare chiari segnali di ripresa superando il livello delle assunzioni degli ultimi due anni. Le imprese industriali assumeranno 39 mila persone in più rispetto al 2020, ma soprattutto in quei comparti manifatturieri trainati dalla domanda estera (Cina, Stati Uniti e Germania) come metallurgia (6.800 entrate programmate in più), meccanica (+4.800), moda (+3 mila) e farmaceutica e biomedica (+2 mila). I più ricercati sono gli operai specializzati (59 mila), ad assumere sono soprattutto le imprese del Nord-Ovest, in testa la Lombardia, e del Nord Est.

© FOTOCOPIAZIONE RISERVATA

IL PUNTO

GABRIELE DE STEFANI

Svolta Just Eat 4 mila assunti con il contratto della logistica

La svolta di Just Eat arriva al traguardo: l'azienda di food delivery, dopo essersi smarcata dalle altre piattaforme, ha firmato con Cgil, Cisl e Uil l'accordo che prevede l'assunzione dei rider (i primi 4 mila nel 2021) come lavoratori dipendenti e non più a cottimo. E il contratto sarà quello della logistica: un'altra scelta che va nella direzione delle richieste dei sindacati, contrari all'inquadramento come addetti ai servizi. Anche i rider avranno dunque ferie, malattia, assicurazione, straordinari e una parte fissa di stipendio (9,70 euro all'ora, 11,70 dal terzo anno), a cui si aggiunge una componente variabile (25 centesimi a consegna). L'azienda garantisce anche mezzi (biciclette elettriche, casco, pannello) e percorsi formativi. «È un risultato importante - dicono Cgil, Cisl, Uil - che restituisce la giusta dignità a questi lavoratori, affermando diritti e tutele. Auspichiamo che le altre piattaforme seguano questo modello: non c'è bisogno di inventarsi nulla, le regole e i contratti nazionali esistono già». Quello firmato da AssoDelivery e Ugl resta per i sindacati confederali resta un accordo illegittimo.

© FOTOCOPIAZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

N. 515/2017

COMMISSARIO LIQUIDATORE: DOTT. DAVIDE RAVIOLA

Real Estate discount rende noto che si procederà alla vendita di:

- 3 villette facenti parte di un complesso sita a Chieri (TO) - (rif. Asta 7760 - 7763 - 7764)

Invito a presentare offerte irrevocabili di acquisto entro le ore 13:00 del 30/04/2021 - Importo non inferiore ad € 148.500,00 per Asta 7763; € 141.900,00 per Asta 7760; € 108.350,00 per Asta 7764.

Per informazioni: www.realestatediscount.it - Email: magda.pettina@neprix.com

TRIBUNALE DI IVREA

ESEC. IMM. N. 262/16 R.G.E.

Lotto 4 - Comune di Rivaloro Canavese (TO) via Bicoeca. Terreni edificabili con soprastante complesso immobiliare in costruzione, formato da 6 blocchi a 4 piani e interrato per compl. 60 unità abitative, 2 unità a piano, 4 sottotetti tecnici, 4 sottotetti mansardati e al p. interrato, 41 posti auto in autorimessa, 56 cantine e 2 centrali termiche; oltre a 37 posti auto all'aperto; per compl. sup. lorda ca. mq. 10.465. Prezzo base: Euro 217.300,00 (Offerta Minima Euro 162.975,00) in caso di gara aumento minimo Euro 4.000,00. Vendita senza incanto presso il venditore: 25/05/2021 ore 14:45, innanzi al professionista delegato Dott.ssa Bruna Boro presso lo studio Casonato in Ivrea, Via Circonvallazione, 54; apertura buste ore 14:45. Deposito offerte entro le ore 12:30 del 24/05/2021 presso lo studio predetto. Diversamente previo appuntamento telefonico ai numeri tel. 3493579844 - 0114732105. Maggiori info presso il delegato nonché custode giudiziario, tel. 3493579844 e 0114732105 - e-mail: studioboro@fastwebnet.it, e su www.tribunale.ivrea.giustizia.it, www.giustizia.piemonte.it, www.astegudiziarie.it (A405030).

COMUNE DI RAVENNA

Il Comune di Ravenna svolgerà n. 1 selezione pubblica per esami per l'assunzione a tempo indeterminato e pieno di:

- 1) n. 1 posto di "ISTRUTTORE DIRETTIVO TECNICO" (Pubblica illuminazione e nuove tecnologie) - cat. D - posizione economica D1 con assegnazione presso l'Area Infrastrutture Civili - Servizio Strade; Requisiti: titolo di studio universitario specifico ed altri requisiti di partecipazione indicati nel bando di selezione.

Modalità di iscrizione, partecipazione e requisiti sono specificati nei bandi integrali a disposizione su Internet all'indirizzo www.comune.ra.it (Home Page - Bandi, Concorsi - Concorsi selezioni e incarichi). Ai fini dell'iscrizione i candidati devono presentare domanda di partecipazione entro e non oltre il 06 aprile 2021 utilizzando esclusivamente la modalità on-line, seguendo le istruzioni specificate nei bandi integrali. La modalità di iscrizione on-line è l'unica consentita ed è da intendersi come tassativa. Non sono ammesse altre modalità di inoltrare la domanda di partecipazione. F.to LA DIRIGENTE DEL SERVIZIO RISORSE UMANE E QUALITÀ Dott.ssa Maria Brandi Ravenna, 22 marzo 2021

Per la pubblicità su www.tribunale.ra.giustizia.it www.giustizia.piemonte.it

Autostrade, alt dei grandi soci. A maggio la conta in assemblea

Atlantia ferma la scissione ma è scontro sull'offerta Cdp

IL RETROSCENA

TEODORO CHIARELLI

Il progetto di scissione di Autostrade per l'Italia è ufficialmente una storia finita ancor prima di nascere. L'assemblea degli azionisti di Atlantia, la holding che la controlla, non ha approvato la proroga dei tempi relativi all'operazione, che viene così drasticamente interrotta.

Questo dovrebbe lasciare la strada spianata all'offerta del consorzio capeggiato da Cassa depositi e prestiti, con la partecipazione dei fondi Macquarie

e Blackstone. Cdp, di rinvio in rinvio, si è presa qualche giorno per affinare l'offerta vincente, e dovrebbe presentarla domani al vaglio del proprio Cda.

Il perché dei continui rinvii (era stata la stessa Cdp a darsi il termine ultimo del 27 marzo) non è molto chiaro. Ripensamenti del governo cui la Cassa fa capo? O melina del management, per altro in scadenza, con l'amministratore delegato Fabrizio Palermo che secondo i rumor dovrebbe essere sostituito da Dario Scannapieco (Bei, già uomo di Mario Draghi quando questi era direttore generale del Tesoro)?

L'assemblea di Cdp è convocata il 13 maggio in prima convocazione e il 20 in seconda. A ridosso dell'assemblea di Atlantia che dovrebbe essere convocata entro la prima quindicina di maggio per approvare l'offerta della Cassa.

Ma anche sul fronte di Atlantia e del suo azionista di maggioranza relativa con il 30,25% le cose appaiono non proprio chiarissime. Ieri l'assemblea della holding infrastrutturale non ha approvato la proposta di proroga dei termini per le offerte sulla scissione. I sì, arrivati dal 51,80% del capitale presente, non hanno raggiunto il quo-

EMERGENZA CORONAVIRUS

LE REGOLE VERSO PASQUA

Che cosa si può fare e che cosa è vietato a seconda delle zone

Oggi	Domani	1 aprile	2 aprile	3 aprile
DA OGGI AL 2 APRILE				DAL 3 AL 5 APRILE
Zone ARANCIONI		Zone ROSSE		
 Scuole si è tornati in presenza fino alla terza media anche nel Lazio	 Visite ad amici e parenti	 Scuole solo didattica a distanza, ad eccezione di Valle d'Aosta e Provincia autonoma di Trento (fino alle primarie)	 Visite ad amici e parenti	 In tutto il Paese
 Abruzzo, Molise e Basilicata hanno scelto di restare in didattica a distanza	 una sola volta al giorno, massimo due adulti		 VIETATE	 Seconde case è possibile andarci  ma non in Valle d'Aosta, Alto Adige, Liguria (da domani), Toscana, Puglia e Campania
 TUTTO IL PAESE IN ZONA ROSSA				

Zone gialle, Draghi resiste alle Regioni “Prima tutte le scuole, poi i ristoranti”

Possibile presenza nei licei al 50% nei territori arancioni. Il premier: “Immunità di gregge da luglio”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Mario Draghi dice no a fughe in avanti e al ripristino delle zone gialle. Le restrizioni restano quelle decise. «Se nel corso del mese di aprile le cose andranno meglio del previsto, valuteremo». Con un'avvertenza: se un margine per allentare le misure contro il Covid ci sarà, verrà speso ancora una volta per la scuola. Il premier, dopo aver imposto la riapertura delle aule fino ai dieci anni, vuole rimandare prima possibile in presenza anche gli studenti delle secondarie. Tutte le fonti interpellate riferiscono che il vertice di ieri del governo con le Regioni è avvenuto «in un clima di dialogo». Ma la cordialità è direttamente proporzionale alla fermezza. Una delle questioni più delicate in agenda è la possibilità per i presidenti di acquistare vaccini fuori dagli accordi di distribuzione europei. Sul punto il ministro della Salute Roberto Speranza durante la riunione gela tutti: «Nell'articolo 7 del contratto di fornitura firmato dalla Commissione c'è l'esplicito divieto di approvvigio-

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO

Soltanto attraverso un sincero rapporto di collaborazione tra Stato e Regioni vinceremo la battaglia

ROBERTO SPERANZA
MINISTRO
DELLA SALUTE

Sono i numeri di decessi e contagi a imporci attenzione. Non possiamo fare un passo troppo lungo

namenti bilaterali». Vale per gli Stati, vale per le Regioni. Il veneto Luca Zaia e il campano Vincenzo De Luca avevano promesso di acquistare



Il premier Mario Draghi, 73 anni, collegato con la ministra Gelmini, il commissario Figliuolo e i governatori

Il vaccino russo non appena sarebbe stato autorizzato dall'autorità europea per il farmaco. «Scordatevelo», dicono Draghi e Speranza.

Non solo è vietato comprare vaccini sul mercato parallelo, ma nemmeno ce ne sarà bisogno. Il governo su questo inizia a fare promesse difficili da non mantenere. I numeri presentati al vertice dicono che entro questa settimana verranno consegnati quasi tre milioni di dosi fra Pfizer e

li da non mantenere. I numeri presentati al vertice dicono che entro questa settimana verranno consegnati quasi tre milioni di dosi fra Pfizer e

AstraZeneca (1,3 milioni per ciascuna marca), altre 500 mila da Moderna. Il 19 aprile è attesa la prima fornitura del monodose di Johnson and Johnson. Secondo le proiezioni presentate dal commissario Covid Francesco Figliuolo, fra aprile e giugno sono attesi 50 milioni di fiale, fra luglio e settembre altri 80 milioni. Veri o no, numeri che fanno promettere a Draghi «l'immunità entro luglio». Il presidente della Conferenza delle Regioni, l'emiliano Stefano Bonaccini, chiede una «verifica giorno per giorno sul rispetto delle consegne».

Draghi invoca pazienza e fiducia, ma ai governatori di centrodestra non basta. Presati da Matteo Salvini, più d'uno chiede di non attendere fine aprile per ripristinare le zone gialle, quelle che permetterebbero di riaprire bar e ristoranti fino alle 18. Il ministro delle Regioni Maria Stella Gelmini propone un automatismo grazie al quale anticipare la scadenza in caso di calo sensibile dei contagi. Ipotesi che l'uso obbligatorio dei tamponi all'ingresso per permettere la ri-

ALBERTO CIRIO Il presidente del Piemonte: “Fissiamo un calendario” “Basta aperture a singhiozzo ora ci vuole una prospettiva”

L'INTERVISTA

ANDREA ROSSI
TORINO

Presidente Cirio, fatta la pace con il premier Draghi?
«Noi presidenti di regione abbiamo apprezzato il fatto che Draghi, dopo qualche critica un po' generalizzata, abbia chiarito che abbiamo fatto la nostra parte. Le regioni non hanno alcuna voglia di fare polemiche o cercare lo scontro: siamo sulla stessa barca e ci siamo tutti».

Alle otto di sera il presidente del Piemonte Alberto Cirio è appena atterrato a Fiumicino. Oggi lo aspetta il commissario straordinario Figliuolo per fare il punto sulla campagna di vaccinazione. Un incontro che arriva dopo il chiarimento di ieri tra enti locali e governo: «Ora, finalmente, c'è un coinvolgimento che non è formale ma sostanziale: in passato venivamo convocati due ore prima della firma dei decreti, spesso avendo già letto su Internet quel che ci si doveva comunicare. Oggi sappiamo di non essere solo sentiti ma ascoltati».

D'accordo, ma i problemi restano sul tavolo. E le critiche di Draghi sulla vaccinazione degli anziani rischiano un dato di fatto, non trova?
«Sarebbe stato bene fare i nomi di chi ha privilegiato alcune categorie rispetto agli anziani, perché — ad esempio — in Piemonte non una dose è andata a chi non ne aveva diritto». E allora perché così tanti over 80 attendono ancora una chiamata?
«Non ci sono i vaccini. Oggi (ieri, ndr) alcune Asl del Piemonte hanno dovuto annullare le prenotazioni degli ottan-



ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE DEL PIEMONTE
DAL 6 GIUGNO 2019

Dobbiamo ragionare a medio-lunga scadenza, le imprese hanno bisogno di programmazione

tenni perché erano finite le scorte. Domani, come promesso, raggiungeremo le 20 mila somministrazioni in una giornata. Non è il massimo che possiamo fare; è il

massimo che le scorte ci consentono. Al generale Figliuolo comunicherò che dal 15 aprile saremo in grado di raggiungere le 30 mila dosi al giorno ed entro agosto vaccinare tutti i piemontesi; ma dobbiamo essere messi nelle condizioni di farlo».

Che cosa si aspetta?
«Certezza sulle forniture e sui tempi e una corsa preferenziale, nella distribuzione delle forniture, a chi in questa fase ha maggior capacità vaccinale. Infine, la dico con uno slogan: meno fogli, più fiale. Non è possibile che la metà del tempo di una vaccinazione sia assorbita dalla compilazione dei moduli». Ci sarebbe un quarto punto: aumentare i vaccinatori. In Piemonte un medico di base su due finora si è defilato; in molte regioni le percentuali sono analoghe. Non lo considera un fallimento?
«È un problema da risolvere ma le soluzioni ci sono. Ne indico due: rendere più facile l'accesso agli ambulatori snel-

lendo le procedure e garantendo lo scudo penale a chi vaccina. Senza i medici di base non ne usciamo. L'unico modello replicabile è quello dei vaccini anti-influenzali: tra novembre e dicembre il Piemonte ne ha fatti un milione senza accorgersene».

E perché ora non ci riesce?
«Bisogna mettere i dottori nelle condizioni di vaccinare e poi chiedere loro con forza di fare la propria parte». **Lei è sempre stato molto prudente sulle scuole aperte. Condivide il ritorno in classe dopo Pasqua?**
«Per come è stato impostato si: far tornare elementari e prime medie è un buon compromesso. Ma al generale Figliuolo presenterò anche uno studio che prevede di vaccinare con Pfizer i 35 mila studenti di quinta superiore. Tra pochi mesi avranno la maturità, è un dovere farli tornare in classe». **Insistere sulle riaperture in questa fase non è un messaggio sbagliato ai cittadini?**

EMERGENZA CORONAVIRUS

4 aprile

Pasqua

5 aprile

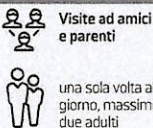
6 aprile

dal 7 aprile



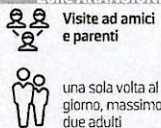
Seconde case
è possibile andarci

ma non in Valle d'Aosta, Alto Adige, Liguria, Toscana, Puglia e Campania



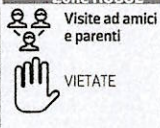
Visite ad amici e parenti

una sola volta al giorno, massimo due adulti



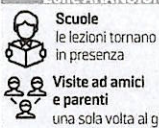
Visite ad amici e parenti

una sola volta al giorno, massimo due adulti



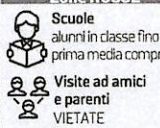
Visite ad amici e parenti

VIETATE



Scuole

le lezioni tornano in presenza



Scuole

alunni in classe fino alla prima media compresa



Viaggi all'estero

consentiti con il tampone, ad eccezione di alcuni Paesi tra cui Austria, Gran Bretagna e USA

L'ESPRESSO

apertura di alcune attività come palestre e centri sportivi, ma per ora Draghi è concentrato su altro: rimandare in aula anche gli over dieci. L'ipotesi in discussione è di lasciare facoltà alle Regioni in zona arancione di tornare alle regole in vigore nell'ultimo decreto, ovvero con la presenza al 50 per cento già dopo Pasqua.

Per i governatori, in particolare quelli del Sud, è l'ennesimo dito nell'occhio, e per questo Bonaccini media. Lo aveva fatto sulle liste vaccinali - su cui le Regioni si stanno (lentamente) convertendo al criterio prevalente dell'età - ora lo fa sulle scuole. In cambio l'emiliano ottiene un nuovo incontro con Draghi dedicato al Recovery Plan per l'8 aprile. Spalleggiato dal friulano Massimiliano Fe-

Speranza a Zaia e De Luca: no dell'Ue all'acquisto dei vaccini

driga, chiede di rivedere il parametro dei 250 casi settimanali su centomila abitanti, introdotto un mese fa per verificare rapidamente il peggioramento dell'epidemia a livello locale. Ma già allora il limite fu introdotto con la consapevolezza che senza un numero minimo di tamponi si rischia di disincentivare l'uso di questi ultimi. Si decide tutto in 48 ore: il consiglio dei ministri con all'ordine del giorno il nuovo decreto è convocato per domani.

Twitter @alexbarbera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Coralmente abbiamo chiesto di dare alle imprese una prospettiva. Ora siamo in grado di prevedere l'andamento dell'epidemia: fissiamo un calendario a media-lunga scadenza. Errori come lo sci fermato a poche ore dalla ripresa o le aperture a singhiozzo non devono più ripetersi. Servono programmazione e sostegni tempestivi per chi viene chiuso». Per gli esperti non ci sono le condizioni per riaprire, si rischia solo una nuova chiusura. Non sarebbe meglio un ultimo vero sacrificio?

«Dipende tutto dalla capacità vaccinale. La Gran Bretagna ha impostato un lockdown duro perché aveva le scorte per una vaccinazione di massa. Ma noi non possiamo permetterci sei mesi di lockdown. Ecco perché dico che i due piani devono marciare insieme: accelerare sui vaccini e chiudere là dove necessario in maniera chirurgica, non generalizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La linea del rigore prevale sul "lodo Gelmini". Dopo Pasqua basterà un tampone per uscire dai confini, protesta Federalberghi

Viaggi vietati in Italia, non all'estero il Paese blindato fino al 25 aprile

IL RETROSCENA

PAOLO RUSSO
ROMA

Il tagliando al decreto di aprile a metà mese per vedere se è il caso di riaprire almeno bar e ristoranti ripristinando le zone gialle probabilmente non si farà. Più facile si arrivi a un compromesso accorciando la durata del provvedimento. Magari fino al 23 aprile. E a quel punto far parlare i numeri del monitoraggio settimanale dell'Iss per decidere se allentare o meno un po' la presa. Perché i 24 mila contagi rilevati nel picco consueto del venerdì sono ancora troppi, è il messaggio che gli esperti del Cts hanno già recapitato al governo. E le terapie intensive ieri erano a 3.761 letti occupati da pazienti Covid, numero non lontano da quei 4.068 dei primi di aprile, quando i medici si trovarono costretti a scegliere chi intubare e chi no.

Sul nuovo decreto ci sarà battaglia, oggi probabilmente anche domani, prima del varo che potrebbe a questo punto slittare a giovedì. Ma che la linea rigorista sia ancora maggioranza nel governo lo si è capito all'incontro di ieri tra governo e regioni, quando i ministri di Speranza sono prevalsi sulla apertura «temperate» proposte dalla sinistra degli Affari regionali con il suo «lodo Gelmini». Che sarà comunque al centro del confronto nelle prossime 48 ore. Forte anche dell'appoggio che la maggior parte dei governatori ha espresso nel vertice di ieri, l'esponente forzista proverà a far passare la sua idea: fissare l'asticella dell'incidenza dei contagi a una soglia di sicurezza sotto la quale ripulire automaticamente di giallo le regioni con i numeri migliori. Senza però spingersi fino alla riapertura di bar e ristoranti anche alla sera come chiedeva a gran voce Salvini.

Se tutto si risolverà abbreviando la durata del decreto si vedrà. Per ora si vanno definendo le misure che entreranno in vigore il 7 aprile. Prima di tutto per le regioni in fascia arancione torneranno le vecchie norme sugli spostamenti. Che resteranno vietati fuori dal proprio comune, salvo dichiarare che si sta varcando il confine per andare a trovare un amico o un parente, purché sempre dentro la propria regione. Strappo alla regola che si potrà



A GENOVA

In piazza commercianti e ristoratori: "Più aiuti"

Una lunga catena con appesi i nomi delle categorie più colpite dalle chiusure e dalle restrizioni, così è andata in scena ieri pomeriggio davanti alla Prefettura di Ge-

fare una sola volta al giorno e muovendosi massimo in due, oltre ai minori di 14 anni e ai disabili a proprio carico.

Se basterà a scatenare la fuga verso mari e monti lo dirà il tepore del dopo Pasqua, ma mentre all'interno dei confini nazionali spostarsi resta comunque un'impresa, il governo non pare intenzionato a frapponere ostacoli a chi vuole andare a spassarsela all'este-

ro, in quei Paesi come Spagna e Grecia che chiedono solo il tampone in entrata. Fermo restando che bisogna mostrarne un altro anche al rientro. Per i tecnici del ministero della Salute il vero problema in questa stagione sono gli spostamenti dentro i nostri confini nazionali e porre dei limiti a chi vuole andare all'estero produrrebbe pochi effetti sul contenimento dell'epidemia e molti invece

nova la nuova protesta - ribattezzata #protestaligure - dei ristoratori e commercianti. Vi hanno preso parte anche titolari di bar, palestre, scuole di danza, di-

scoteche e agenzie di viaggio e lavoratori dello spettacolo. Il prefetto ha ricevuto una delegazione di manifestanti: nel mirino i ristori, giudicati inadeguati.

sul piano del deterioramento dei rapporti internazionali. Per cui tutto dovrebbe restare com'è. Ossia chi rientra da Stati Uniti, Austria e Gran Bretagna dovrà sorbirsi la quarantena di 14 giorni al rientro. Ma in quasi tutti gli altri Paesi europei si potrà andare per turismo con un semplice test rapido in partenza e uno al ritorno.

Inevitabili le polemiche. A partire da Federalberghi, furiosa perché «gli hotel e tutto il sistema dell'ospitalità italiana sono fermi da mesi, a causa del divieto di spostarsi da una regione all'altra». Non capiscono, ripetono da giorni, come si possa viaggiare all'estero e in Italia no. Ed è il ministro degli Esteri Luigi Di Maio a smorzare le polemiche, spiegando che «abbiamo chiesto di rimanere a casa e non spostarsi per Pasqua, chi va all'estero deve fare un tampone all'andata e al ritorno». In realtà il nostro Paese non è come la Germania, dove è consistente l'esodo verso mete come la Spagna (nei giorni scorsi sono andati esauriti 300 voli per le Baleari). Dall'Italia, a oggi, sono solo due i viaggi organizzati per le Canarie a cura di Alpitour. Anche se Madrid ha ripreso a tirare.

Se la movida sembra essere consentita, altrettanto non si

può dire per oltre la metà degli italiani in zona rossa fino al 13 aprile che volessero tornare a farsi dare una sistemata ai capelli dopo settimane di lockdown. L'ala rigorista non sembra disposta a fare sconti nemmeno su questo, lasciando chiusi barbiere e parrucchieri in fascia rossa. Chissà che almeno per un capello questa volta non la spuntino gli aperturisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL PROSSIMO DEF

Il governo rivede al ribasso le stime sul Pil nel 2021 crescita al 4,1%, nel 2022 al 4,3%

Il governo si appresta a rivedere le stime di crescita. Il Pil tendenziale a legislazione vigente dovrebbe attestarsi al 4,1% quest'anno e al 4,3% l'anno prossimo. Rispetto alla Nota di aggiornamento del Def di ottobre, si tratterebbe di un taglio per il 2021 (+5,1% la stima tendenziale e +6% la programmata) e di una revisione al rialzo per il 2022. Sono stime tendenziali e cioè non tengono conto delle misure di sti-

molo di bilancio prese dal governo, come il nuovo Decreto Sostegni. E, soprattutto, non mettono in conto la spinta alla crescita che ci si attende dal lancio del Next Generation Eu. In vista del documento, atteso entro il 10 aprile, i numeri potrebbero però cambiare con l'inclusione di alcuni effetti del Recovery o del nuovo scostamento e appunto di nuovi aiuti all'economia inglobati nello stesso tendenziale.



LOTTE

La destra vuole le riaperture, la sinistra no. C'era una volta la lotta di classe.

jena@lastampa.it